CIANIPPO
TRAGEDIA
DI AGOSTINO MICHELE.

Et è la prima fra tutte l'altre fino ad hora publicate dalle Stampe, che sia scritta in prosa.

AL SERENISSIMO SIGNORE
IL SIG. DVCA D'VRBINO
DEDICATA.

In BERGAMO, Per Comin Ventura.
CIƆ IƆ XCVI.

Le Persone che parlano sono

BACCO prologo.

CIANIPPO Rè di Cicilia.

CIANE sue figliuola.

SACERDOTE.

CONSIGLIERE.

NVTRICE.

CORTIGIANO.

CAMERIERE.

NVNTIO primo.

NVNTIO secondo.

NVNTIO terzo.

CHORO d'Huomini.

CHORO di Donne.

La Città è Siragosa.

A L SERENISSIMO Signore IL SIG. DVCA D'VRBINO.

E la Rondinella, Sereniſſimo Prencipe, hauendo in alcuna ſoblime ſtanza i parti da lei cotanto amati felicemente ripoſti dopo molto volger del cielo, e dopo lunga ſua peregrinatione di mare viene gli altri nello ſteſſo luogo à riporre, parendole da certo inſtinto naturale guidata, che troppa ingiuria ſarebbe à quell'albergo, che l'ha benignamente raccolta, e che ha i figliuoli di lei dall'altrui inſidie aſſicurati; anzi che

troppo offenderebbe se stessa, se dimostrando di non essor contenta del primo, cercasse di far altroue nuouo nido: Come non sarei io, che pur huomo sono dotato di ragione, meriteuole di biasimo non men immenso, ch'eterno, se hauendo già consacrate le Lettere immortali dell'Ill. Sig. Caualier Guerini al più prudente, & al più Magnanimo Prencipe, che sia sostenuto dalla terra, e fauorito dal cielo; & essendo state non pur da lui con l'eccellenza dell'ingegno conosciute, ma con la nobiltà della volontà riconosciute, hora volessi dedicar ad altro Signore questa mia nuoua Tragedia, che con non più veduti ornamenti comparisse nel cospetto dell'Vniuerso; poich'in cotal guisa verebbe à conoscere il mondo, che come è picciolo il mio merito; così è nulla la mia cognitione; e che se per quello io son indegno, per questa io sarei indegnissimo della gratia sua. Venghino dunque da vna affettuosa diuotione accompagnati a' piedi dell'Altezza vostra tutti lieti questi miei inchiostri, sicuri, che saranno caramente riceuuti; poiche esser allei non possono discare le virtuose fatiche da diuoti ingegni consacrate; le quali tra tutti gli altri all'Altezza vostra ricorrerto come deuuto homaggio d'vn'indicibile ossequio di tutti i cuori; e come à sicuro porto della virtù in questa età nostra. Di Vinegia il dì primo di Settembre 1596.

Dell'Altezza Vostra

Diuotissimo seruo

Agostino Michele.

A' Lettori.

ON m'è nascosto (giudiciosi Lettori) che hauendo i Greci, i Latini, & i Toscani Poeti scritto in versi le Tragedie loro, vi parrà strano, ch'io habbia la mia spiegata in prosa, di cui hora co'l mezo delle stampe vi faccio affettuoso dono; la onde ciò io antiuedendo ho voluto prima far palese al Mondo la ragioneuolezza di questo mio pensiero, con vn Discorso, in cui dimostro contra l'opinione di tutti i più illustri Scrittori dell' Arte Poetica, come possiamo lodeuolmente comporre le Comedie, e le Tragedie con isciolta fauella, & è stato stampato in Vinegia nel mille cinquecento, e nouantadue, e si ritroua presso il Sig. Gio. Battista Ciotti Libraro all'insegna dell'Europa. Però pellegrini ingegni non fate in questa parte del mio Cianippo giudicio sinistro, se prima non harrete veduto le viuaci, & innumerabili ragioni, le quali à ciò fare mi hanno persuaso, e quasi ch'io dissi violentato. e ch'io spero, che persuaderanno, e violenteranno altrui à seguire si sodda, e sì ragioneuole opinione; riuolgendo l'animo più tosto à correggere alcun suo vero errore, da cui non affermarò che si ritroui lontano; poiche era solito di dirmi il nobilissimo Signor

Spe-

Sperone Speroni, che quella Tragedia è perfetta, non che si ritroua libera da tutte l'imperfettioni, ma che da minor numero loro è oppressa. Se dunque non è bàsteuole l'arte humana, men sia sufficienté ad vna tanto impresa la debolezza del mio ingegno, il qual poco si turba per esser tale, pur che sia molto dalla benigna Humanità vostra gradito. Il soggetto di lei non dalla mia inuentione è prodotto, ma è leuato dall'Historia di Suida, e di Plutarco; il qual ne' Paralelli dice in cotal guisa. Syanippus Syracusanus, cum Dijs sacrificaret, solum Baccum præterijt. Iritatus Deus, ebrietatem ei inuisit, per quam in obscuro loco filiam Cyanem compressit. Ea patris digito detractum annulum, Nutrici ad conseruandum tradidit, agnitionis argumento futurum. Peste oborta, cum Apollo Pythius respondisset incestum hominem esse Dijs auerruncatoribus malorum immolandũ, Cyane sensum Oraculi alios fallentes percipiens crinibus arreptum patrem protraxit, ac eum seque insuper ipsam iugulauit.

Viuete felici.

ARGOMENTO.

IANIPPO Rè di Cicilia in sacrificando a molti Dei tralasciò BACCO, se ben Siragosa metropoli di lei fù co' suoi auspici fondata. La onde egli per ciò adirato fece che la seguente mattina ebbro si partì dalla mensa, & andato senza ch'alcuno de' suoi famigliari se n'auuedesse in certo luogo sotterraneo & oscuro, il qual conduce dal Palaggio al Tempio, e ritrouata iui CIANE sua figliuola, che hauendo la Virginità contra il di lui volere à Diana consacrata, facea ritorno, senza dir parola, superata ogni più gagliarda resistenza della fanciulla, la violò, lasciandola tramortita: e ritornato alle sue stanze, caddè in vn profondissimo sonno. La Dea perciò mandò subito horribilissima pestilenza: per lo che all'Oracolo ricorse il Sacerdote per saper la cagione, & il rimedio di cotanta sciagura; al quale fù risposto in cotal guisa.

Il casto seme del più eccelso Nume
Per huom maluagio Siragosa offende,
Faccia colei ch'è d'Honestate il lume,
Ch'il fine de la vita il fallo emende.

Destò nella mente di Ciane questa risposta, che colui, che le hauea la virginità rapita, fosse l'Huomo maluagio.

gio, di cui l'Oracolo facea mentione; & essendo caduto di dito à Cianippo, all'hora che l'empietà comise, vn'annello, e ritrouato, e non conosciuto da lei. occultando il modo con cui hauuto l'hauea, lo diede al Sacerdote, supplicandolo che lo mostrasse al popolo mentre fosse ragunato nel Tempio; accioche riconosciuto restituir lo volea al padrone di lui. Ciò dal Sacerdote essequito, disse Cianippo che l'era suo, e l'ottenne. Ciane essendo venuta in cognitione, che suo padre l'hauea assalita; giudicò che per vendicarsi del voto, ch'ella contro la di lui volontà fatto hauea, egli cotanta sceleratezza commise; da immensa pasione oppressa, determina di punir l'offesa, di liberar la patria, e d'obedir la Dea con le proprie mani Cianippo vccidendo; e ritrouatolo innanzi l'vscio del Tempio lo priua di vita. Hauendo dopò inteso ch'era vbbriaco quando precipitò in così graue errore; d'hauergli dato morte pentita, per vendicare il fallo, con lo stesso ferro si traffige.

DEL CIANIPPO TRAGEDIA

DI AGOSTINO MICHELE

PROLOGO.

BACCO.

E prudentemente giudicano i mortali d'essere da ingiusta e graue offesa traffitti, quando che ne'più sublimi Seggi riposti, ne'quali si regge il duro nõ men ch'il dorato freno de i Regni, e de gl'Imperi, da' lor vassalli quella somma riuerenza, e quell'ossequio douuto non riceuino, de' quali per sì illustri fregi di esser meriteuoli lor pare; la onde per fuggire il biasimo, ch'in tolerando il dispregio dall'vniuerso hauer si suole, tarda dimostrandosi la velocità indicibile della vendetta, al marauiglioso precipitio dell'Ira, procacciano loro lagrimeuoli incendi, horribili ruine, e crudelissime morti: quanto maggiormente Noi Dei potenti, & immortali, da giustissi-

mo ſdegno deſti eſſer dobbiamo con acuto ſguardo, ſcorgendo che molti di lor ci ſprezzano, e ci ſchermiſcono; sì che meriteuoli ſi dimoſtrano in guiſa tale d'eſſere della loro non più vdita alterezza puniti, ch'incendio ſpauenteuole non ſi ritroui che non ſia giuſto, rouina tremenda che non ſia ragioneuole, e morte acerba che non ſia pietoſa. Sopportar dunque più non debbo, che la mia Deità dal mondo tutto perch'è buona amata, perch'è poſſente riuerita, perch'è giuſta temuta ſia, da te ſolo Cianippo hora vilipeſa, biaſimata, calpeſtata. Sei Prencipe sì, ma Prencipe terreno, ch'a guiſa di oſcuriſſima ombra il Prencipato imperfettamente rappreſenta; & il commandare a' popoli tuoi ſoggetti, altro eſſer non dè, ch'vno ſtromento di ſeruire à noi Dei tuoi padroni immortali. Contra di Panteo Rè di Tebe, il qual aſſai meno di te m'offeſe, con ſomma ſua miſeria dimoſtrai la mia ſomma poſſanza; e nulladimeno la ſua doloroſa morte non è ſtata tremendo eſſempio alla tua ſcelerata vita. Il perdonar le paſſate ingiurie apre nuoua ſtrada ne gli animi proterui alle future offeſe; sì che à ragione da gli humani intelletti, dalla ſapienza noſtra guidati, è detto, che il graue gaſtigo che vien dal cielo a'mortali, altro non è, ch'vn riſplendentiſſimo raggio, che deſta, che tira il loro ſguardo al cielo. S'hai o Cianippo vgualmente pazzo e maluagio ſacrificato à Cerere, ad Eſculapio, ad Himeneo, & à Marte; perche non hai tu à me i ſoliti, e douuti ſacrificij offerti? Son'io forſi di minor grado fra gli Dei in cielo, òd à loro d'inferior poſſanza fra gli huo-

huomini in terra? la mia gratia non ti è stata cara, non ti è stato grato il mio amore, ti sarà nimica la mia ira, e ti sarà auuersario il mio furore, e prouarai tuo mal grado quãto possa giustissimo sdegno d'vn Dio contra la vana & isciocca alterezza d'vn huomo mortale. Il mio almo & amato liquore, da cui tante fiate forza nel corpo, e viuacità nell'ingegno hai riceuuto, hor faccia in te contrario effetto; e co m'era prima gratioso latte della benigna Natura; così hoggi in mortifero veleno dell'empia Megera si trasformi; sí che le tue membra languide diuenghino, & il tuo intelletto tenebroso si dimostri. Faccia egli in te dell'appetito ischiaua la ragione, e l'humanità del tutto dal tuo cuor iscacciata tenga ella solo vn'apparente stanza nel tuo volto. La onde non si ritroui error graue non pur con l'opra dal la più mostruosa passione esequito, ma co'l pensiero del più ferigno petto prodotto, che tu ageuolmente non commetta, dal che poi non sol e la tua morte, e l'vccisione de' figliuoli tuoi, e la rouina della tua Famiglia; ma la distruttione di tutta la tua Città, e di tutto il tuo Imperio contra ogni human discorso in brieue spatio d'hore facilmente ne segua. Questa è pur Siragosa, Città già così celebre, & illustre, l'ampie e triplicate mura della quale par che circondino il mondo tutto, e l'altissime Torri procurando di giugnere alla più sublime sfera, e d'essere de gli huomini propria stanza, fuggendo, desiderano di deuenire delle diuine Menti glorioso albergo. E quelle, e queste pur furono con innumerabili voti, e con supplicheuoli voci col nome

di Libero, inuocandoui dalla maggior eccellenza d'ogni mondana induſtria fabricate; accioche foſ-s'io fauoreuole,come ſino ad hora ſtato lor ſono, e la teneſſe come ſempre l'ho tenuta dalla noioſa me ſtitia, e dalla meſta ſeruitù lontana. Ma eſſer non vi poſſono care queſte traui, queſte pietre, queſte magioni, ſe ben alla mia Deità in quelle prime auuenturate età conſacrate furono; poi che i cuori c'hor in ſe rinchiudono,ſono da sì marauiglioſa ingratitudine tiranneggiati,che trasformando la memoria di tanti, e sì ſingolari benefici da me riceuuti in vna profonda obliuione, d'adorarmi in vece mi ſi dimoſtrano capitali nimici. Io faccio hor ciò che Teſifone, Aletto, e Megera ben ſpeſſo far ſogliono, in vece di bitume adopro queſto mio almo liquore,da cui ſaranno in queſto regal Palagio non men horribili,ch'inuiſibili fiamme prodotte, sì che tu Cianippo nell'età future ti dimoſtrerai d'Edippo ſoggetto Tragico non men famoſo, e non men illuſtre. Hauen d'io quanto deſideraua, anzi qnanto ſi conuenia all'alta mia giuſtitia pienamente eſſequito; ben è tempo ch'alla celeſte ſtanza faccia toſto ritorno, più non permettendo, che goda per la ſing olar prudenza d'vn Diuino Nume gli ſtupendi priuilegi del cielo quella Città, anzi quella iſpau enteuoliſſima ſpelunca, la qual prouerà toſto in ſe ſteſſa con inſolito terror dell'vniuerſo l'indicibili, & infinite pene dell'Inferno.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sacerdote, Consigliere, Choro d'Huomini, Choro di Donne.

SAC. *H quanto questi mondani honori (saggio e fedel Consigliere) oh quanto queste terrene ricchezze ottenebrano, & acciecano non altrimenti che oscurissima nebbia, e densissimo fumo gl'intelletti humani; poscia che giudicano eglino, da lor attorniati ritrouandosi, d'esser in guisa tale co'l lor fauore sopra ogni mortal conditione saliti; che stimano pazza cosa l'udire i graui consigli de' Saui, l'essequire gl'immortali ricordi de' Sacerdoti, e l'ubidire alle leggi sacre de gli Dei. Gli Egittij fra tutte l'altre nationi perfettamente contemplano i diuersi viaggi delle sublimi Sfere, e marauigliosamente conoscono i varij aspetti delle più risplendenti Stelle; perche la terra da lor habitata è tutta spatiosa, e tutta piana, sì che in ogni parte si fa il Cielo libero obietto del suo libero sguardo. Non possono hauer gli huomini intiera cognitione delle Diuine sostanze, e delle stupende operationi loro, mentre ch'in questa vita mortale*

tale

tale circondati si ritrouano da gli alti colli delle ricchezze, e da gli altissimi monti delle dignità; Ecco di tutto ciò chiarissimo essempio nel potentissimo Rè nostro, il qual calpestati i miei ricordi hauendo degni di stima, e di riuerenza almeno se non per questa età canuta; per lo diuino lume da cui con particolar priuilegio, noi Sacerdoti siamo dal Monarca dell'Vniuerso illustrati; sacrificar egli douendo à molti Dei, e più d'ogn'altro a Bacco (com'è stato di questa Città, e di questo Regno antichissimo, e lodeuolissimo costume del suo obligo, e della nostra consuetudine) niun pensiero hauendo ordinar non ha voluto che gli sia alcun sacrificio offerto; si che ragioneuolmente temer debbiamo ch'egli da graue offesa, e da giusta ira sospinto vorrà con nostro estremo danno, & horribile rouina vendicarsi.

CON. *L'Huomo forte e saggio, ò sommo Sacerdote, temer non dè il fiero assalto di tutte quelle disauenture, le quali gli possono esser arreccate dalla miseria infinita di questa vita mortale; perch'altro ciò non fora ch'vn rinchiuderla mentre gode quest'aria, e fruisce questa luce in vn'oscuro, & ispauenteuole sepolcro d'indicibile horrore ripieno; posciache bene spesso vediamo, che da vna sola sciagura auuenuta fra mille, e mille temute non si ritroua oppressa. Ne ha per trauagliarci, e per traffigerci l'auuersa Fortuna più possente, & assiduo ministro del timore; poich'egli mal nostro grado ci fa sentire il dolore insopportabile della ferita innanzi ch'ella scocchi contro di noi l'auelenato strale. Che il sommo Rè nostro non habbia sacrificato à Bacco io non lodo; ma per ciò non mi spauento, perche spero che delle*

la trascuratezza humana vn giusto Nume non farà vn'ingiusta vendetta; e se pur egli di vendicarsi haueſſe penſiero, l'ira d'vn ſolo ſarà dall'amor di molt'altri Dei od eſtinta, ò mitigata almeno; i quali per li noſtri affettuoſi preghi, per li noſtri innumerabili voti, per li noſtri frequenti ſacrifici a queſta Città fauoreuoli non men ch'egli manifeſtandoſi nimico ſi dimoſtrarebbono. Ne ci renderà il di lui ardente ſdegno men propitio l'aiuto loro; percioche ſe già i ſacrifici di Bacco non fecero verſo di noi gli altri Dei più benigni, l'offeſa ch'egli hora ha riceuuta far non dè che ci ſieno eglino men amici. Concedetemi che la libertà di queſto cuore leui il freno di quella riuerenza che debbo tenere alla mia lingua; come la Natura ha ſciolto ogni legame al mio penſiero; affine che liberamente dir io vi poſſa, che Bacco non con la guerra come Marte, non con la peſtilenza come Diana, non con la ſterilità come Cerere, non co'l fulmine come Gioue, ma ſolo col vino punir ci puote; però s'egli farà che ne beuiamo poco, ſupplirà la coppia dell'acque; ſe molto ci libererà dalle ſue inſidie la piaceuolezza del ſonno.

SAC. *Non è, credetemi Signor mio, il gouerno del celeſte Impero al regimento de mondani Regni in alcuna parte conforme. perfettiſſimo è quegli, imperfettiſſimo è queſti; poſciach'iui la Prouidenza è certa, che lo gouerna, e quì la prudenza che li regge è fallace. La onde ragioneuolmente auuiene, che ciò che fra gli huomini è ſano conſiglio, lo giudichino gli Dei ſciocca pazzia. Però non mi marauiglio punto, ch'eſſendo Voi auezzo a conſigliarci, come da gli huomini difenderſi debbiamo, non ſappiate hora darci ſoddo conſiglio con*

cui

cui contro i diuini Numi rapportar poßiamo gloriosi Trofei. Sono gli due Poli l'Artico, e l'Antartico situati dall'Architetto dell'Vniuerso in modo tale, che il Nocchiero che all'vno s'è fatto vicino, l'altro più non vede. Di ciascun Prencipe terreno due si ritrouano gli obbietti, la Potēza, e la Religione; la onde tenendo all'vno fisso lo sguardo, l'altra va ponendo in obliuione. Et il Prencipe nostro in facendo che da suoi vassalli sieno intieramente le sue leggi esequite, s'ha scordato d'vbidire non ad vno ma a tutti gli Dei; posciache non si può offender vna che non si turbi tutto il choro delle diuine menti; percioche come conuengono in vna commune essenza, così vniuersale è in lor l'oltraggio; siche non senza viua ragione io temo che nella palese vendetta d'vn solo si vendicheranno tutti occoltamente; perche confessar pur bisogna che se il Dio Bacco ci darà alcun gastigo, che ciò facendo sarà giusto; La onde negar poi non potremo che difendendoci gli altri Dei, & opponendosi alla Giustitia loro sarebbono ingiusti, et altro ciò non fora che vn'annullar se steßi; percioche l'ingiustitia, e la Deità sono infinitamente contrarie, e l'vna l'altra subito distrugge. Concludiamo dunque che più perfetto rimedio ritrouar non poßiamo, più soddo consiglio, che placar l'ira celeste; e perch'io sò, ch'vn sol cuor diuoto tiene sospesa la vendicheuole destra del Sommo Gioue, e che le preghiere humane rintuzzano le saette diuine, conformi al gran bisogno ho alcuni Himni composti, i quali desidero, che sieno da questi huomini honorati, e da queste nobili donne, le quali quì ragunate rimiro, mentre hauranno occasion tranquilla con pio affetto, e con dolce melodia cantati.

cantali. E voi miei serui fategli tosto di lor dono; sì che Siragosa hoggi vn ben vnito, e sonoro choro delle sublime menti rassembre, & vda ciò che de' futuri accidenti io scriuo con profetico spirto.

C H O. *Ad huomini da tanti, e sì acuti timori traffitti maggior consolatione Messaggiere diuino arreccar non ci potea, poiche altro che Lodi, Preghi, & Hinni esser nõ deno conueneuol rimedio à sì gran mali: e se le voci nostre seguiranno le vestigia de' nostri pensieri, nõ pur trapassaranno la prima region dell'aria, ma giugneran no all'vltima sfera del cielo. Fate voi suo caro Ministro, ch'iui sieno prontamente riceuute.*

C H O. *Et noi parimente nell'hore vicine vniremo le voci alle voci, & i canti à i canti de' mariti, e de' fratelli nostri, da' quali se saremo nell'altezza del rimbombo, e nella dolcezza dell'harmonia superate, perche prendono origine dalla robustezza del petto, in vn diuoto zelo saremo à lor vguali, perch'egli dipende dall'humiltà del quore.*

S A C. *Io voglio andar al Tempio, in cui suole più ch'in ogn'altro luogo, di lui propria stanza essendo, dimostrarsi e benigno, e pietoso il Sommo Gioue.*

C O N. *Et io m'auuierò al Palaggio, oue il Rè nostro già buona pezza desioso m'attende.*

SCENA SECONDA.

Cianippo, Ciane, Choro di Donne.

C I A. *Partiteui Damigelle, e voi miei seguaci ritirateui in disparte. La felicità, Figliuola mia cara, trabboccãdo dall'altissimo e gloriosissimo Seggio del gran Gio-*

ne col mezo de' celesti e benigni influssi in questo basso mondo nel petto de gli huomini per ricchezze illustri, e nel seno de' Prencipi per potenza famosi viene ad albergar solamente, non le parendo di fare in cotal guisa molto disauantaggioso passaggio; perche lo stato nostro è cosi eccellente, e cosi sublime, che gli Dei più possenti hanno sommo piacere d'esser amati da i nostri cuori, lodati dalle nostre lingue, & honorati da' nostri sacrificij; percioche s'eglino celesti, noi Dei terreni siamo, et à noi ancora si sono dirizzati gli Obelisci, fabricati i Teatri, inalzati i Colossi, formate le Piramidi, eretti i Tempij, e con alto rimbombo riempiendo il Nome nostro l'Vniuerso và finalmēte à riposarsi con felice volo nella più alta sfera del cielo. Tutto ciò t'ho io detto figliuola, anzi anima mia, non perche scioccamēte far io voglia lo stato de gli huomini mortali à quello de' Sommi Dei in perfettione vguale; ma accioche della tua conditione la sublime altezza con chiaro sguardo tu conosca, e libera da quella seruitù insopportabile, e da quell'empia tirannide, alla quale con sì pronto cuore si sottopongono le femine poco accorte d'vna seluaggia Dea i noiosi vestigi seguendo, quella lietamente tu goda. Nō è virtù questa, ma dura pertinacia del sesso feminile, che Virginità chiama lo sciocco volgo; e se fosse virtù Heroica, virtù non sarebbe ella alla nobiltà dell'animo tuo pellegrino in alcuna parte conforme; come per auuentura poco saggiamente tu pensi; poiche femina imprudente, e vile nell'ampio cerchio di questo nostro hemisperio non si ritroua, che d'esser Vergine, nō men di te gloriar non si possa. Lascia dunque, lascia, semplicetta che sei, questo tuo fanciullesco pen-

siero;

fiero; lascia, lascia male accorta questo tuo folle desio, e viui però sicura, che discompiacendo al Padre, e disobedendo alla Natura, compiacer non si può al mondo, & obedir à gli Dei.

CIA. *La felicità perfetta, e vera alberga (Signor mio) ignuda nel grembo quieto, e tranquillo delle menti diuine; e noi miseri mortali le sue fregiate vesti (le quali in vn certo modo ci la rappresentano) solamente hauendo, e da lor ben spesso ingannati, tale diuien il fasto, e l'altere*z*za de' nostri folli petti; che habbiamo orgoglioso ardire di venir seco, quasi nuoui, e temerari Giganti, à fiera battaglia; nè fanno eglino altro scherme contro di noi, che squarciando le già dette vestimenta scuoprirci l'error graue in cui ciechi viuemo, dimostrandoci l'interna miseria da estrinsiche, e false apparen*z*e di giocondità tenuta nascosta, e facendoci in cotal guisa palese; che la vita nostra tanto da trauagli, e da gli affanni si ritroua lontana, quanto che alla gratia, & al fauore de' Sommi Dei, co'l me*z*o dell'affetto de i preghi, della pronte*z*za de i voti, e della diuotione de i sacrifici si risiede vicina. I corpi diaffani, e tersi, ad alcuna sodda sostan*z*a vniti essendo, se riceuено in se stessi i raggi del Sole, subito (ingrati esser non volendo) li rimandano al Sole. Gli huomini, i quali son tersi per humiltà, e per purità diaffani, accompagnata queste virtù, con la prudenza ritrouandosi, deono consacrare à gli Dei immortali le prosperità della fortuna, la castità del corpo, e la sincerità della mente, poiche e la prosperità, e la castità, e la sincerità, e tutto ciò che han di perfetto, e d'eccellente, riceueno dalla liberal munificen*z*a de gli Dei immortali.*

CIA. *Se ben non m'hà conceſſo figliuoli maſchi la benignità della Natura, forſe perche in ſi proſpera fortuna qualche diſguſto prouando d'eſſer huomo non mi ſcordi; colocata te dolciſsima figliuola mia con Prencipe in matrimonio, di ricchezze, di ſangue, di forze à me vguale, rimediarò in gran parte à queſto mio diſpiacere; poſciache tu la gioconda memoria del mio Nome ne' figliuoli, ne' nepoti, e ne' pronepoti felicemẽte rinouerai; sì che la vita ch'io hora godo, annebbiata da qualche lieue affanno, dopo molti luſtri, e dopo molti ſecoli ad onta del tempo, e della morte, libera da ogni noioſo penſiero, otterrò tua mercè in altrui. Malenconica, e meſta ti veggio? il ragionar dunque teco di nozze, di marito, e di figliuoli, tanto t'annoia? Tu non riſpondi? Vuoi tu che quanto all'ampio mio dominio ſottogiace, vada in potere di gente ſtraniera, e forſe anche nimica, con tuo danno, e con mio biaſimo infinito? poiche non può pura virginella & ineſperta, ſe ben ne' più graui ſtudi eſſercitata, regger il freno difficile e graue de gl'Imperi? Vuoi tu ſradicarmi dal cuore della mia futura felicità ogni certa ſperanza, della futura tua miſeria riponendo nel tuo petto vn più che certo ſpauento? Pur non parli? Pur mutola ti dimoſtri? Già creder non harrei mai potuto, che tu dõna, e fanciulla eſſendo, haueſſi tanto ſpatio di tempo ſaputo tacere; poiche è troppo natia proprietà del tuo ſeſſo il voler ragionar ſempre. Ben era io preſago di queſto tuo ſtrano, e moſtruoſo pẽſiero, che donneſca vanità t'hà nell'intimo del cuore riposto, cõ cui diſpreggi l'altezza del noſtro ſtato, cõ cui ſchernisci la felicità della mia mente, e con cui danni la ſalute della tua vita. Ma da te ſarà egli toſto abbãdonato*

se vorrai hauer teco la mia gratia, & il mio amore, i quali si trasmuteranno in picciol tẽpo in vn'ira ardente, & in vna vendetta essemplare, se nõ trasformerai hoggi il tuo desiderio irragioneuole e pazzo, in una giusta, e prudente voglia. Consigliati di ciò con tua Nutrice, ch'è saggia e prudẽte molto; se ben ogni figliuola nõ può hauer da altrui più sano consiglio, che persuader se stessa ad esser obediẽte a' genitori suoi, dall'amorosa prodigalità de' quali tutto ciò che possede, ottiene.

C I A. *Gli altrui consigli ne' dubi casi, e ne' petti, i quali nella lor natia libertà si mãtengono sono di miestieri; ma nõ sono dalle ferme, e stabili deliberationi riceuuti; nè han luogo, quando il cielo cõ vna dolce, e cara violenza ad oprar diuersamente dall'altrui parere ci costringe.*

C I A. *Tu, ch'essendo dõna il proprio costume dell'altre donne seguendo, sei in tutte le attioni instabile, e leggiera, in questo non sò se più dir io debba maluagio, ò pazzo pẽsiero, che tanto m'offende, che tãto mi nuoce, nõ altrimenti che si sia stabile la terra nel centro di lei ferma, & immobile sarai? Tu ch'vsi vna sfacciata libertà in negarmi ciò che con tanto affetto, e con tanta ragioneuolezza ti chiedo, d'esser ad alcuna violenza soggetta affermerai? Viui pur anima ritrosa, e proterua cõ sicura opinione, e cõ certa scienza ancora, che nõ sarà men cõtra di te immobile il mio sdegno, e nõ sarà men cõtra di te ferma & ineuitabile la mia ira, e quell'ombra vana di virtù, che Virginità tu chiami, e che come perfettione singolare l'origine d'ogni tua felicità stimi ch'esser debba, sarà d'ogni tua miseria potẽtissima cagione.*

CHO. *Sia lecito ad humili, e riuerẽti serue di palesar cõ la lingua all'alta sua Regina ciò che rinchiudono nel cuore,*

ricor-

ricordãdoui che voi non per voi, ma per noi ha prodot to il cielo. La onde il piacer vostro da voi all'utile nostro dè esser posposto: perche se è libero il cielo in conceder lo scettro, seruo diuien l'huomo in sostenerlo.

SCENA TERZA.

Nutrice, Ciane, Choro d'Huomini.

NVT. *Per qual cagione siete voi hor Signora mia così mesta, e così afflitta, hauendoui già poco spatio di tempo non pur tranquilla, ma allegra veduta?*

CIA. *Dirolloui Nutrice, e madre mia, e perche siate consapeuole de' miei graui mali, e perche si sfoga in ragionando il cuor accesso tal'hora; se ben io temo, che voi le trabboccheuoli vestigia de gli altrui desideri seguẽdo nuoua occasione d'affliggermi m'apportarete: Mio Padre, che così la benigna natura vniuersale à nomarlo mi sospinge; quantunque la sua natura proterua, ch'io lo chiami duro auuersario, & empio nimico, par che m'astringa; ch'io voglio consacrar la mia verginità all'alma Dea Diana, prima dall'altrui voce, e poi dalla mia lingua inteso hauendo; ha procurato di persuadermi con molte sue deboli, e vane ragioni, se ben ripiene di mille artifici, e ricche di mille ornamenti, ch'io questa abbandonando, all'aspre & ispiaceuoli leggi d'Himeneo mi sottoponga. E perche con gagliarda ripulsa gli ho sradicato dal petto ogni speranza, ch'io debba in alcun tempo mai ciò essequire, d'vn'ardentissimo sdegno ripieno, da parte i concetti, e gli argomenti lasciando, delle riprensioni, e delle minaccie aspre, e veementi s'ha seruito; le quali non sol non m'arreccano alcuno ben-*

che

che lieue ſpauẽto, ma da lor quaſi che da acutiſſimi, e gagliardiſſimi ferri (contrario effetto al di lui voler oprando) è il penſier mio primiero in queſto petto non altrimenti ch'in duriſſimo marmo viuamente impreſſo; poiche viuo io ſicura, ch'alla mia Dea celeſte, & immortale, la mia virginità che conſacrar le debbo, da gli affanni accompagnata, e ne' ſoſpiri, e nelle lagrime inuolta à guiſa di nobiliſſima gemma oriẽtale da gli ori, e da gli ſmalti circondata, e fregiata, ſarà allei molto più cara, e molto più gradita.

NVT. *Quel ſano conſiglio, ſe ben da voi non chieſto, anzi come ſchiauo dell'altrui volere, prima che naſca aborrito, di darui, per la riuerente affettione ch'io vi porto ſon tenuta, ch'io già allo ſtato voſtro virginale conforme ritrouandomi per me preſi; percioche giudicai che l'obedire alle care leggi della Natura altro non ſia che vn ſodisfare à gli ordini reuerendi del cielo, e che compiacendo à quelle diſpiacer à queſto nõ ſi poſſa; poſcia che da huomini letterati (de' quali è ſtata ſempre coppioſa queſta Corte) e da' quali voi, & infiniti altri hanno riceuuto il puriſſimo latte delle ſcienze, più volte ho inteſo, ch'altro non è ch'vna occolta virtù da corpi più ſublimi nell'vniuerſo infuſa, con cui diſpone, genera, e conſerua tutto ciò ch'in lui rinchiuſo ſi ritroua; e ch'allei ſi dimoſtriamo ingrati, quando che da noi ſi ricuſi di conferire in altrui ciò ch'à noi co'l mezo della ſua liberalità immenſa è ſtato conceſſo; poiche non la rigida caſtità di Diana, ma i cari abbracciamẽti d'Himeneo il mondo tutto mantiene. E qual felicita aggua gliar ſi può à quella d'vn cuore ch'arda di legitimo fuoco, e d'vn petto, che ſia gratioſa prigione d'vn caſto, e d'vn*

d'vn pudico amore. L'harmonia soaue del cielo non è alle menti beate così gradita, com'è cara, e gioconda ad ogni saggia donna la voce, con cui da suoi parti felici è chiamata madre. Se pur desiderate di far dono, fatelo non della sola castità vostra ad vna sola Dea; ma di molt'anime pure, & immaculate à molte celesti, e diuine menti.

CIA. *Non richiedon sempre nell'operationi nostre da noi mortali i giustissimi Numi il colmo di quella perfettione ch'all'humana natura può conuenirsi; perche alla debolezza, & alla fragilità ch'è propria di questo terreno velo condonano molto. E quindi auuiene che quantunque la Virginità sia lor infinitamente cara, non gli è però il Matrimonio discaro; se ben questo di quella è senz'alcun dubbio men degno, e men perfetto. E come della donna è più proprio l'esser ragioneuole, che l'esser animale, così allei più si conuiene il mantenersi Vergine, che il diuenir madre; perche quello è sempre parto della ragione, e questo il più delle volte dall'appetito origine riceue. Debbo desiderar di perpetuarmi maggiormente con gli atti virtuosi, i quali dal mio solo intelletto, e dalla sola mia volontà quasi che da genitore e da genitrice dipendono, che ne' figliuoli, ne' nepoti, e ne' pronepoti, i quali saran assai più d'altrui che miei propri parti. Il conseruar l'Vniuerso nuoua prole producendo Nutrice, e madre mia è impresa degna di picciol lode; poiche quest'opra non sol con gli animali irragioneuoli, ma con le più vili piante habbiamo commune.*

NVT. *Giudica Cianippo à Voi per natura padre, & à me per elettione signore, ch'alla sua felicità intiera altro che il sottoporre le voglie vostre giouenili al suo maturo discor*

ſo non rimanga; poſciache chiaramente conoſc'egli, ch'in dando à voi marito prouederebbe di ſaggio Prencipe à ſuoi vaſſalli, al ſuo Stato di legitimo ſucceſſore, à ſe ſteſſo d'vn amoroſo figliuolo, & all'imbecillità del voſtro ſeſſo d'vn forte, e d'vn perpetuo appoggio. E pur ſapete, che di ſodisfare à sì prudenti non meno ch'ardenti bramme paterne ogni humana, & ogni diuina legge vi coſtringe, & che l'obedienza non è della verginità, virtù men degna, e men illuſtre; anzi che quella fa aſſai più di queſta, che la volontà noſtra ornata nel coſpetto dell'vniuerſo, e glorioſa ſi dimoſtra; pche l'vna ſenza ripugnanza ſcatoriſce, e l'altra dall'altrui uolere uinta ogni poſſente reſiſtēza dipēde. E poßiamo ben ſenza caſtità eſſer amici à Sommi Dei; ma ſenza obedienza mai ſaremo lor diletti, e cari.

CIA. *Cred'io che l'acconſentire à quanto il Rè voſtro brama ſarebbe il colmo d'ogni ſua gioia; ma viuo anche ſicura, che ciò fora d'ogni mia miſeria eſtrema il termine eſtremo; pcioche hauend'io à Diana giuſtißima, e potētißima Dea, della mia virginità fatto perpetuo dono; il qual toſto confermerò nel Tēpio con ſolēne voto, ſe ben ſenza ſolēni pompe; accioche l'ira di mio padre non deſtino maggiormēte, e priuandola ingiuſtamēte di lui, me ſteſſa della ſalute, della vita, e dell'honore giuſtamēte ſpoglierei. E ſe l'obedienza è virtù, haurà ella i ſuoi eſtremi, i quali dal mezo allontanādoſi, in difformi viſi ſi trasformano, & vn di lor ſia l'obedire à chi più puote in ciò che nō ſi deue. E perche debbo o Nutrice accoſtandomi à sleali abbracciamēti d'vn huomo ch'io nō conoſco, diſcoſtarmi da gli eterni fauori d'vna Dea, che tanto adoro? Se il maritarſi, (come*

voi affermate) altro nõ è, ch'vn procacciar di goder maggiormente i commodi della vita; perche ho io da commutare vna Dea celeste in vn'huomo mortale e terreno, e la virginità nel maritaggio, se amendue mi sono assai più della vita care? Tutte le cose create hanno certe sue proprie perfettioni, dalle quali riceueno la dignita loro: è per forza degno il Leone, e riguardeuole per amor il Delfino, e gratioso per varietà di piume il Pauone, e l'Huomo p prudenza eccellente, & è per sola virginità la Donna singolare; anzi che questa è di noi più propria, che nõ sono natie dell'huomo tutte l'altre virtù morali; poscia che non nasce egli Magnanimo, Forte, Prudente; ma vergini siamo ben noi dalla Natura prodotte. Non è gran prerogatiua, ch'io vergine conseruandomi, possa gloriarmi di quello qua giu in terra; per lo che le Deità sono de gli altri Numi piu risplendenti in cielo. E hora questo mio homaggio caro all'alma Dea Diana; et essẽd'io gionta alla vecchiezza le sarà piu gradito: ma l'infido consorte tanto dimostrarebbe con finte sembianze d'aggradirlo; quanto che la giouentù primauera della vita farà apparire nelle mie guancie le vermiglie rose, e i candidi ligustri nel mio seno. Et in somma, Nutrice, s'immersa nell'oceano delle vostre passioni non v'hanno persuasa le molte ragioni già dette; vincaui quest'vna, e termini fra noi ogni contesa; sì che meco di ciò piu non facciate parola: & è, che debbo maggiormente temer il cielo, ch'obedire il padre.

NVT. *Deh non voglia Gioue, che come fino ad hora conosciuto hauete del Rè vostro il singolarissimo amore, che da quì innanzi prouiate la sua horribilissima ira, e che di amoreuolissimo padre, fierissimo nimico vi diuenga; perche*

pur

pur sapete, ch'il cielo nō gioua tanto ad alcuna cosa creata con la liberalità de' suoi benigni influßi, ch'altretanto co'l furore de gli accesi fulmini suoi nuocer non le possa, e se di riceuer quelli atta si ritroua, non è però di resistere a questi possente.

CIA. *Il perder la vita nulla stimo, pur che la virginità conserui: e se questa da crudelißima tirannide mi sarà rapita, desidererò che quella da spietatißima mano mi sia leuata. Et hor per la strada sotterranea, che ci conduce dal Palaggio al Tempio, m'auuierò senz'altra compagnia, nel petto giouenile delle mie damigelle riponer nō volendo s'importante segreto, per esequire quanto ho già deliberato di fare: e ciò vi sia del mio fermo, e stabile pensiero chiarißimo argomento.*

NVT. *Andate, poiche così vi piace, e mi duole con esso voi di non poter venire, perch'al Rè nostro, che tanto in me si confida, mi dimostrarei seguendoui in attione tanto allui contraria troppo infedele.*

CHO. *Ah non permetta il Sommo Gioue, che quel petto giouenile, il qual ricusa d'essere dalle dolci fiamme dell'amor d'Himeneo gratiosa stanza, in vna horribile fucina dell'infinito incendio dello sdegno di Marte habbia à trasformarsi, il qual ageuolmente scuoter potrebbe sì questa Casa Regale, e questa Città insieme, che fora lagrimeuole nella memoria de' futuri secoli la presente caduta. Et ecco, o Signori, conueneuol tempo, che diamo principio al Canto degli Hinni sacri datici dal Sommo Sacerdote.*

Il fine del primo Atto.

CHORO.

ALmi Celesti Numi,
Eterni, e sommi Dei
Deh sian graditi, e cari
Al vostro alto cospetto
I sacrifici nostri
Per foco risplendente
E per amore ardente.
Sappiam che sol rimira
L'acuto sguardo vostro
Ch'in alto, e nobil core
Humile affetto alberghi;
E tenga i desir suoi
Al cielo ogn'hora intenti;
E se ben è terreno
SpreZzando gli ampi Regni
Pensier terreno sdegni.
I chiari rai del Sole
Rendono sol palese
Il lor calore immenso
A i sensi de' mortali
Se con retto viaggio
Percotendo la Terra,
Quasi inimico telo,
Si riuolgono al Cielo.
Le virtù eccelse, e rare
Raggi de la Deitate
Insieme con quest'alma
Da voi spirti immortali
Con mille vari affetti
Ne' cori nostri infuse
Sono state rinchiuse.
Hora che fan ritorno
Al lor principio eterno
V'accenderanno il petto
Da questo basso loco
D'vn'amoroso foco.
Volan le fiamme sempre
Da interna virtù spinte
Al proprio loro albergo:
Che occolte essendo à gli occhi
De gli sciocchi mortali
Lo scoprono à l'ingegno
D'ogn'huomo dotto, e saggio
Col lor dritto viaggio.
Ma non giongono al Cielo
Gli accesi incensi nostri
Se non son fauoriti
Da voi menti beate
Con celeste pietate.
La qual se non volete
Che dal foco sia desta
I mantici di cui
Sono i sospiri immensi
Lasciate almen ch'il fumo
Che rende l'aria oscura
Ottenebri lo sguardo
Con la virtù sua interna
De la Giustitia eterna.
Si che non miri, e vegga
L'human nostro fallire
E non dia quella pena
Noiosa, graue, acerba,
Di cui siam fatti degni,
Di mille affetti pregni.
E Siragosa viua
Lieta, queta, e gioiosa
Non men che gloriosa.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cameriere, Consigliere, Choro d'Huomini.

CAM. *H perche non ritrouo io alcuno in questo luogo, à cui di narrar lecito mi fosse quant'hora ho con quest'occhi, misero, veduto? Ma lodato il cielo, poiche qui se ne viene il Consigliere primiero; alqual pèr la sopra humana sua prudenza, e per la fedeltà sua essemplare confidar si può, e si dè del Rè nostro ogni più importante segreto.*

CON. *Perch'in questo luogo solo vi ritrouate? di non v'allontanar giamai dal Signor nostro essendo di voi lodeuolissimo costume? Vi veggio hor tutto in vista turbato. è forse (ditemi) à voi, ò ad altrui auuenuto alcun male?*

CAM. *Signor, possente & ispiaceuole occasione m'ha hora contra il mio volere qui sospinto; la qual esser non vi dè nascosta; come ogn'altra cosa più importante di questo Regno v'è aperta, e palese, acciochè à graue disauentura (com'io temo) e maturo consiglio, & efficace aiuto tosto vi porgiate.*

CIA.

CON. *Sapendo io molto bene quanto siete è diligente, e saggio, hauendoui lontano dal Rè vostro ritrouato, che qualche nuouo, & istrano accidente v'habbia violentemente condotto, m'è subito caduto in pensiero; ma ditemi senza indugio quanto à raccontar m'hauete, che q̃sta vostra tardanza troppo m'affligge, e mi tormẽta.*

CAM. *Questa mattina, fuori del suo costume, assai più per tempo, il sommo Rè nostro mangiato, e beuuto hauẽdo, s'è leuato col volto acceso, e con le membra tremanti dalla mensa; e senz'altro dire se n'è andato in vna sua camera, e dentro vi s'ha chiuso. Io attonito per cotal nouità rimaso, che mi fare non sapẽdo; per alcune picciole fissure dell'vscio ad ispiare ciò ch'egli facea, mi posi. e vidi; che molti gesti difformi & isconueneuoli facendo, si stese sopra del letto poi, in guisa che diede sicuro inditio d'essere dall'insidie del vino assalito. La onde da ciò presa io baldanza mi sono da lui per brieue spatio allontanato; hauendo prima con destra maniera tutti i seruitori in parte più lontana del Palagio condotti, e d'ordine del Signor nostro imposto loro, che non si partano da quella stanza sino ch'altro commandamento da me sarà lor dato; accioche s'alcun romore, (com'io temo ch'auuenir debba, dopo ch'egli sarà desto) s'vdisse, di lui consapeuoli non sieno; posciache il seruo fedele, se al padrone che non erri à voglia sua prohibir non puote, dè à gli occhi perspicaci del mondo con ogni suo studio cuoprire quanto più può l'error suo almeno.*

CON. *Graue disauentura ho io vdito, e tien'ella più profonde, & alte radici, che voi perauuentura non giudicate. Ma che? nõ ha s'impetuosa forza il Vino, come già*

dissi al Sõmo Sacerdote, che dalla piaceuole dolcezza del sonno vinta ageuolmẽte nõ rimanga. Ogni passata vostra operatione indicibilmẽte io lodo. Et se ben egli hora dalle forti funi di lui dè hauer legate le membra; nientedimeno io desidero, che tosto alla sua camera vi auuiciniate: e se la ragion ancora dalla tirannide del vino oppressa ritrouandosi, egli volesse da lei vscire, non lo acconsentirete in alcun modo: perche pur si legge, e l'isperienza chiaramente c'insegna, che l'humana prudenza il più delle volte signoreggia l'horribile destino delle Stelle.

CAM. *Io vado, Signore, & essequirò quanto imposto m'hauete.*

CON. *Oh Vino, della specie humana empio tiranno, oh pestifero veleno della più tenebrosa & horribil parte d'Auerno vscito, che turbi, anzi che distruggi quanto ha di perfettione l'huomo, quant'ha di buono il mondo. Tu tu fai con le tue amare dolcezze, che noi quasi nuoui Aglauri, vili & immobili sassi douentiamo. Tu tu fai, o liquor di Tesifone, d'Aletto, di Megera, e non di Bacco, che de' beni singolari concessici dal fauor della Fortuna, dalla benignità della Natura, e dalla munificenza del cielo miseramente spogliati, e cassi rimaniamo; poiche di liberi serui, di sani infermi, e di prudenti irragioneuoli à voglia tua ci rendi. Cred'io che quando con sì alto, e leggiadro stile ragionarono del fiume Lete, di te intesero i più antichi, e più famosi poeti; posciache tu solo fai, ch'ogni memoria profonda in vn'eterna obliuione tosto si trasformi. Tu tu fai che dell'harmonia non gode l'vdito, che l'odorato dell'odor nõ si cõpiace, ch'il tatto del suo più caro obbietto non si*

diletta, ch'il gusto il sapor non conosce, che la vista non discerne il lume. La onde se odiamo le nuuole, ch'inuide del nostro bene dimostrandosi ci nascondono lo splendor del Sole; quanto maggiormente hauer debbiamo te à schiffo & in orrore, che priuandoci del lume del discorso, di farci à gli animali irragioneuoli in imperfettione vguali, e fors'anche inferiori, ingiustamente procuri. Tu solo sei la chiaue, ch'apri i più interni, e più profondi secreti de' nostri cuori nel cospetto dell'Vniuerso; se quello che non possen fare cò suoi aspri tormenti gli empi tiranni, Tu più di lor abbomineuole mastro ottieni co' tuoi auelenati diletti. Ben la primiera età del mondo l'Età d'oro chiamar ragioneuolmente si potea; poiche dell'acqua cristallina e pura fra le fiorite sponde, quasi ch'in gemmate coppe rinchiusa, l'anime di lei felici se ne viueano contente; e la troppo ardita, e temeraria Vite non sostenuta da palli, nè dalle Zappe fauorita, fra le infruttuose, è mortifere piante, ò nè gli orridi monti, ò nelle deserte campagne inculta & negletta si giacea. Alcuni sciocchi scioccamente chiamano il di lei vermiglio liquore pretioso sangue della terra; ma come ci sarebb'ella benigna, e pietosa madre col suo sangue delle Viti in vece di poppe seruendosi, se ci auelena, e ci vccide? Il Sonno queto, e soaue, che per ristoro delle diurne fatiche è stato da' Sommi Dei à noi mortali concesso con mille spiaceuoli imagini tu Vino ci lo turbi, e con mille estreme passioni ci lo rapisci. Nè qui la tua maluagia tirannide si ferma; ma spezzi il giogo delle leggi ciuili, & il legame de' naturali instituti d'improuiso distruggi; sì che le redini à sfrenati ap-

petiti

petiti libere lasciando, cadono gli huomini ne gli homicidi, ne gli adulteri, ne gli stupri, ne gl'incesti, & in mill'altri grauissimi errori. Deh non piaccia al Sommo Gioue, che tu Vino vincendo hoggi il giusto nel Prencipe nostro, dimostri i tuoi non men empi, ch'infami trofei all'vniuerso.

CHO. *Ahi misera, & infelice Siragosa; poiche chi dè custodirci, hà abbandonata la vista, chi dè difenderci ha smarrite le forze, & chi dè reggerci ha perduto l'ingegno. La onde veriteuolmēte dir si puote, che tu sij vna mostruosa Città senza capo, che noi siamo vn popolo disperso senza Signore, e che questo sia vn lagrimabil Regno senza Rè; quantunque con vna falsa apparenza e Capo, e Signore, e Rè habbiamo.*

SCENA SECONDA.

Ciane, Nutrice, Choro di Donne.

CIA. *Ahime misera, & infelice, e qual miseria, e qual infelicità ha giamai trauagliato cuore, & oppresso petto humano, ch'al mio doloroso, e lagrimabile stato comparata, sommo contento, e giubilo singolare non rassembri?*

NVT. *Perche, Signora mia, in questo publico luogo sola, e mesta vi veggio? tempri in voi la prudenza la doglia, e la Fortezza il pianto raffreni; posciache le lagrime prima ottenebrano l'intelletto ch'acciechino gli occhi, e dānō inditio assai maggiore della debolezza del cuore, che della forza dell'affanno.*

CIA. *Come hai permesso, come hai tolerato, o Diana, o giustissima Dea, che la virginità, che ti fù già poco spatio*

di tempo con pronto, e cō diuoto cuore dall'infinita mia diuotione consacrata, e che hai tu (come viuo sicura) con benigno, e gratioso affetto riceuuta, mi sia stata hora con immenso mio tormento, e con indicibile tuo dispregio violentemente rapita? percioche se ben l'ingiuria, quasi acutissima saetta, la mia honestà ha trafitto; ha hauuto però per fine di ferir la virtù tua immortale; si che il maluagio suo pensiero te ha principalmēte ferito. Deh fa, o potentissimo Nume, che s'io son il mezzo dell'offesa che hai riceuuta, che sia anche lo stromento della vendetta, che sei tenuta di fare. Pura & intatta è l'anima rimasta, poiche da altrui che da se stessa, Nutrice mia, alcun neo riceuer non puote. Ma scontenta, e dolorosa in queste lacere, e languide membra si risiede, essendo diuenute per la sfrenata rabbia d'huomo maluagio, & infame più ch'indegna stanza di lei. La onde ardentemente desia da lei allontanarsi tanto, quanto è discosto il più sublime cielo dal centro di questa bassa terra.

NVT. *Che cosa orribile odo io? ohime infelice. Ditemi, dolcissima figliuola mia, come? quando? doue? da cui? Oh cielo, perch'acconsenti a maluagità sì graue? O terra perche sì abbomineuol mostro patientemente sostieni? Deh disacerbate la doglia, cara anima mia, che cō tanta violenza vi tormenta, facendo ch'anco questo mio cuore partecipe di lei diuenga; perch'ogni eccessiuo affanno in molti petti sparso da auuersa voglia della Fortuna, se ben sempre li traffigge, non gli vccide però mai, com'il veleno, che quantunque sia basteuole di priuar di vita altrui da nimica & empia mano, fra due diuiso, men mortifero diuiene. Deh non vi ammutisca*

tifia alcun timore, ch'il dolor vostro quasi commune coltello habbia à dare à quest'anima della terrena & antica sua stanza perpetuo essiglio; posciache tormento maggior io hauer non posso, che non esser intieramente dal vostro, e mio tormento oppressa.

CIA. *Eh Nutrice, e madre mia, ch'in cotal guisa non men per l'amor che uoi da me riceuete, che per lo latte, ch'io da voi ho riceuuto nomar vi debbo, non m'astringete à palesarui più particolarmente con la lingua quello, che voi col rossor delle mie guancie legger con vn solo sguardo ageuolmente potete. E' il dolor humano alla fiamma conforme, la qual può accendere mille torchi, nè però si fa ella in alcuna parte punto minore. Può il mio immenso affanno turbar non pur mille pietosi, ma mille petti spietati, nè perciò apportarebbe egli al mio misero & angosciosо cuore minor tormento.*

NVT. *Fatemi consapeuole de' riceuuti oltraggi, viuendo sicura, che s'il mio canuto cõsiglio alle passate disauenture giouar non puote, sarà egli ottimo rimedio per le presenti offese all'insopportabil doglia, e sia per la futura vendetta marauiglioso stromento; e giuro al Sõmo Gioue, ch'io ui farò sempre nõ sol secretaria fedele, ma diligente consigliera, e sollecita ministra.*

CIA. *Già poco spatio di tempo (ahime scõsolata) per la strada sotterranea & oscura, abbandonata ogni compagnia; accioch'alcuno de' famigliari di ciò consapeuole non fosse, come sapete, andai al Tempio per consacrar la mia virginità all'alma Dea Diana; e per la stessa via esequito il mio voto, facea al Palagio ritorno; quãdo che gionta nel mezo di lei vennemi all'incontro vn maluagissimo, e sceleratissimo huomo; il qual hauen-*

domi per vn braccio presa, e vanamente cridando io per la solitudine del luogo, & inutilmente resistendo per la debolezza delle mie forze, fui di cader à terra, misera, astretta, e questo mio sfortunatissimo corpo preda delle sue libidinose, e ferigne voglie diuenuto senza mai dir parola nè viua, nè morta lasciandomi, se ne fuggi l'empio, & il proteruo.

NVT. *Ahi fatto abbomineuole, ahi furia infernale: s'eternamente non dormi, s'hai prouidenza di queste cose naturali, ò Sommo Gioue, che pur desto gouerni, come tolerar puoi error sì graue? come sofferir puoi empietà sì enorme? Non rimarrà, non rimarrà al sicuro dolcissima figliuola mia dall'ira della terra, del cielo, e dell'inferno error sì empio impunito; perciòche da lui sono stati e le furie infernali, e gli huomini, e gli Dei immortalmente offesi. Consolateui, Giouane saggia, e prudente, che la Castità è virtù soblime, e che questa, e l'altre allei vguali nell'animo tẽgono albergo solamente; però ad alcuna estrinseca violenza non sono elleno soggette; poiche si ritrouano dall'indicibile liberalità del cielo nella sempre libera volontà nostra riposte; posciache ciò ch'è di corporeo, e di terreno all'ingiusto dominio, & all'empia tirannide altrui sottoggiace solamente. E' intatta dunque, e pura la mente vostra diuina, però intatta, e pura la Virginità in voi alberga ancora; sì che à Diana giustissima, e pietosissima Dea, di ciò che prima le sia stata, esser non le dè hora men gradita, e men cara.*

CIA. *E' caduto di dito à quella furia infernale, à quell'orribilissimo mostro d'Auerno vscito, quest'anello, ch'in leuandomi da terra semiuiua ho ritrouato; e quantunque*

que

què mi sia egli in odio assai più che la propria morte; nulladimeno appresso di me lo riserbo; perche viuamēte spero, che come efficace stromento dell'infinita Giustitia diuina mi farà palese colui, che dall'empia oscurità delle dense tenebre di quel luogo mi è stato nascosto; si che rimarrò non dall'altrui, ma dalle proprie mani vēdicata; hauēd'io da huomini saggi più volte vdito dire, ch'altro liquore non può lauar la macchia dell'infamia ch'arreca seco vna graue offesa, ch'il sangue dell'inimico.

NVT. *Mostratelomi, Signora mia; poiche se perauuentura lo riconoscessi, riconoscerei chi tanto v'offese.*

CIA. *Eccolo. Da qui innanzi non sarà più egli Gieroglifico de gli animi grati, e non sarà più segno di memoria, che habbiamo de' riceuuti benefici, ma diuerrà ne' seco li futuri di crudeltà singolare, e di marauigliosa sceleratezza singolare e marauigliosa Idea.*

NVT. *La grandezza rara, e la bellezza pellegrina della gioia mi fanno credere, ch'il padron di lei, huomo (se però m'è lecito in cotal guisa nomarlo) ricco, e possente si ritroui. Nè voi, nè io habbiamo di lui alcuna cognitione; nè di ciò punto mi marauiglio, perch'in disparte nelle camere rinchiuse meniamo i nostri giorni, & auezze di vederne infinite nelle Regali Corone, e ne' superbissimi nostri Manti, in lor non fissiamo lo sguardo.*

CIA. *Prendetelo, & habbiate di lui sōma cura; perch'ancor fia l'indice, che vi dimostrerà quella abbomineuolissima fera; posciache se gli Dei eterni gli huomini ingiustamēte dall'altrui empietà oppressi, inuēdicati nō lasciano, meno permetterà Diana potētissima Dea, che cōparisca come glorioso trofeo d'ogni maluagità più rea*

nel-

nell'vniuerso vn'orribilißima offesa fatta alla sublime altezza del suo celeste Impero senza la deuuta vendetta, e senza la meritata pena; percioche colui offende infinitamente la potenza diuina, che nuoce à cosa, quantunque terrena, à gli Dei immortali consacrata.

CIA. *Io vengo con esso voi, Nutrice mia, ma quanto più al Palagio m'auuicino, tanto scorrermi per l'ossa, e per le vene io sento maggior gielo; quasi che quelle mura per occolta lor imperfettione mi sieno crudelißime nimiche diuenute; la onde d'indicibile spauento ripiena mi ritrouo: e temo, che come già egli mi fu cara, e gratiosa culla, hor m'habbia ad essere horridißimo, et horribilißimo sepolcro.*

NVT. *I trauagli pesanti, e graui se non sono raffrenati dal soprahumano impero della ragione, conturbano in noi l'intelletto, da cui come da chiarißimo fonte ogni nostro discorso scatorisce; la onde fanno, che tutto ciò che vediamo, & vdiamo, che per se stesso piacer & contento ci apportarebbe, ci paia indicibilmente spiaceuole, & infinitamente molesto. Placato che sia alquanto il Rè padre vostro, lo farò consapeuole di cotanta sciagura.*

CIA. *Anzi non voglio, che di ciò gli diciate parola; perche giudicarebbe egli, che ciò sia douuta pena del non hauer acconsentito alle sue voglie, e la mia offesa stimarebbe sua vendetta. Andiamo.*

NVT. *Oh come è il sesso nostro à graui miserie sottoposto; poiche la debolezza, e la purità di lui, che render lo do urebbono nel cospetto del mõdo degno di compaßione, e di lode, contrario effetto oprãdo, fanno all'empia tirannide amplißima strada. Ben dimostra operation sì rea*

d'eßer

d'essere dall'empie voglie d'Auerno prodotta; poiche nelle tenebre ha spiegato i suoi infami trofei, i vestigi seguendo dell'origine loro. Oh infelicissima Reina.

SCENA TERZA.

Cameriere, Consigliere, Choro di Donne.

CAM. *Oh mi s'è mostrata fauoreuole hor la Fortuna in facendo che qui vi ritroui, Signore, che tanto vi bramaua, per apportarui vna lieta nouella.*

CON. *Non men di voi era io di vederui desideroso, d'intendere non picciol brama hauendo s'ancor dorme il Signor nostro.*

CAM. *Andato al Palagio lo uidi, nè sò io da qual luogo, che alla camera, in cui prima lo lasciai, facea ritorno; e postosi sopra del letto, e buona pezza dormito hauendo, allo stato suo primiero ha fatto passaggio, ne' suoi famigliari ragionamenti dimostrandosi non men di ciascadun'altro huomo e sauio, e prudente. Nè fu egli mentre era dal vino oppresso veduto da alcuno; perche tutti i Cortigiani, i quali nel Palagio si ritrouano, dalla stanza à lor da me destinata non s'allontanarono punto.*

CON. *Apportata m'hauete felice non che lieta nouella; nè voi poteuate dimostrar in vna tãto sciagura maggior prudenza, nè maggior amore. Ma andate à ritrouar il Signor nostro, che forse essendo voi stato buono spatio di tempo da lui lontano, egli dè hauer dell'opra vostra, come di persona allui più d'ogn'altra cara di mestieri. Et è la seruitù in questa età infelice alla Fede singolarmente conforme; posciache come questa da ogni picciol neo può esser fatta tutta deforme, e tutta brutta,*

cosi

cosi quella per ogni lieue mancamento perde in brieue hora ogni merito, & ogni guiderdone con la lunghezza de' lustri, e quasi ch'io dissi de' secoli acquistato.

CAM. *Ottimo è ogni vostro consiglio, & io tale conoscendolo, di tosto esequirlo son tenuto; perch'altrimenti facendo, della graue perdita della gratia del Signor nostro meriteuole sarei.*

CON. *Ben diss'io, che se'l Vino annebbia facilmente il nostro intelletto, il sonno ageuolmente lo rasserena. Lodato sempre il cielo, poiche quì ha l'vltimo suo termine l'ira di Bacco, e gli spiaceuoli & horribili presagi del gran sacerdote sono riusciti vani. E la ragion pur mi persuade, che se le celesti intelligenze, essendo di virtù infinita posseditrici, non ci giouano quanto giouar ci potrebbono, non essendo noi di gratia infinita capaci; nuocendoci, ciò non esequiscono con ogni lor forza, poiche pena immensa la debolezza dell'humana natura sostener non puote.*

CHO. *Sciagura stata sarebbe troppo graue, s'ella con la breuità dell'hore non hauesse all'acerbità sua posto fine: percioche nella guisa che leuato il Sole infecõda rimarrebbe la terra; così ottenebrato dal feruor del Vino lo splendor della ragione, otiosa, anzi più tosto dannosa la volontà nostra rimane.*

❧ ❧

SCE-

SCENA QVARTA.

Sacerdote, Cortegiano, Cho. di Donne.

SAC. *E' per troppo vero, che l'offesa fatta ad vna sola delle Diuine menti, à tutto l'ampio Choro loro è commune; e giudica egli, che di far di lei memorabil vendetta non men ch'al particolar Nume offeso se gli appartenga. Ecco che Diana di punire l'humana trascuratezza contro di Bacco vsata dal Prencipe vostro s'apparecchia; e tanto maggiormente dè ella portar ferma opinione d'esser à ciò tenuta, quanto ch'alla sorella il dimostrarsi nimica de nimici del fratello ogni terrena & ogni diuina legge lo richiede.*

COR. *Qual graue disauentura, Sacro Signore, cotanto vi turba, e cotanto v'affligge.*

SAC. *Dirolloui sì per compiacerui, si perche non potendo io hora, facciate voi tosto di cotal nouella consapeuole il Signor vostro; affine che col pentimento d'hauer errato, cancelli dalla memoria della giustitia diuina l'error graue dell'indicibile offesa da lui commesso, & in cotal guisa s'annulli la pena per ciò deuuta.*

COR. *Non mancherò d'esequire tutto ciò ch'il desiderio vostro immenso, & il mio obligo infinito richiede; ma in gratia il ragguagliarmi più non si differisca.*

SAC. *Ritrouandomi io hor nel Tempio, affine che l'humili, e diuote voci de' nostri cuori mandino in obliuione nelle Diuine menti gli errori infiniti de' nostri terreni affetti; ho veduto con mio infinito spauento partirsi vna grãdissima fiamma dalla lampada ch'innanzi alla sacratissima Statoua di Diana è sempre accesa, e giunta all'alto Seggio, in cui ordinariamente il Rè nostro*

seder solea, hallo fatto cibo delle sue auide bramme: e ben dimostrò d'essere stromento dell'Onnipotenza diuina, poi ch'in poco cenere in vn momento l'ha ridotto. Deh non voglia il cielo, che prodigio sì horribile sia veridice sorrere dell'improuisa morte di lui, del misero disfacimẽto della sua casa, della lagrimabil rouina di questa Città, e del suo Regno ancora. Suole l'aria da eterna, & infallibile scorta gouernata, prima che scocchi gli spauẽteuoli folgori suoi, i quali suellano le piante, abbattono le torri, e crollano con terror dell'vniuerso i più soblimi monti, far che s'oda lo streppitoso rimbombo de' tuoni, e che si vegga il marauiglioso splendor de' baleni. Tuono è stata la mia voce, con cui più volte dell'ingratitudine non più vdita vsata à Bacco, ho il Rè in quel modo che m'è stato lecito ripreso. Baleno è stato il fuoco immenso dalla lampada vscito, che non pur gli occhi, ma il petto d'infinito horrore mi ha riempiuto. Temo, ah non voglia l'alta Clemenza di Gioue, che'l Fulmine della sua vendetta cada sopra di noi; poich'egli fora troppo seuero, e lagrimabile castigamento. Ma facciam' almeno, che dalla soblime sua mano quà giuso piõbando egli tutto e sauellante, e tutto acceso ne gli ampi torrẽti delle nostre lagrime s'ammorzi; accioche non spenga il suo infinito ardore nell'Oceano immenso del nostro sangue.

CO. *Ahime, che prodigi, che timori, che spauenti son questi? Hanno ad esser dunque i nostri cuori particolari segni à quali si drizzano non altrimenti ch'accute saette l'ire tremende del Cielo? Ha ad esser dunque questa trà tutte l'altre Città più illustri sì singolare, e famosa, singolare, e famoso essempio fra le rouinate rouine*

nine ch'il mondo in se rinchiude d'ogni miseria huma na? come potrà già mai la mia lingua formar nel cospetto del Signor nostro queste voci, le quali per l'acerbità loro sono state non senza molta resistenza da gli orecchi riceuute, pur io me n'andrò hauendo d'andarui promesso, e quand'ella di fare cotal ambasciata ricusi ciò sarà dalla pallidezza della mia faccia (com'io credo) assai ageuolmente esequito.

SAC. *Non ho voluto esser io l'apportatore di sì reo ragguaglio, percioche nouelle tali fanno ch'odioso diuiene chi le porge, come odiamo il vaso quantunque egli sia d'argento, ò d'oro, che ci arrecca il veleno, e desiderand'io d'esser' nuncio della pace, e dell'amor de gli Dei, non voglio diuenir messaggiere quando ch'al futuro male alcun rimedio ritrouar non si possa dell'ira, e della guerra loro. Al tempio di noi Sacerdoti vera, e propria stanza farò hora ritorno; perche non dè inuolgersi nelle mondane cure, ne seguire gli altrui terreni affetti, chi alla custodia delle diuine leggi, & al gouerno de sacri Altari è destinato dal Cielo.*

CHO. *Sono i Sacerdoti uiui Oracoli dell'eterno Gioue; La onde tutto ciò che questi dicono di douer temere; che debba auuenire esser debbiamo sicuri. Faccia almeno la pietà diuina ch'il Lauro, che dal folgore dell'ira celeste difender si puote, sia vn diuoto zelo che ne circon di d'ogn'intorno il cuore, & vna zelante diuotione.*

Fine del secondo Atto.

CHORO.

PAZZo è colui che solca
Il mar profondo, e immenso
Con breue, e debil legno,
Quando che Borea fiede,
E son s'altere l'onde,
Che de' sublimi monti
Ottengono l'impero
SenZ'esperto Nocchiero.
PaZZo è quel pellegrino,
Ch'in sconosciuta parte
Per torte, e dubbie strade
Mentre il Sol si nasconde
Se'n và senz'altra scorta
Oue'l piè lo trasporta.
Ma l'huom più pazzo è assai
Che di varcar si pensa
Questa vita mortale
Ogn'hor turbata, e inquieta
Da mille vari affetti
E oscura, perch'il lume
De la ragion tramonta
Sotto'l globo del senso
Ment'egli è casso, e priuo
De l'alto fauor diuo.
Poiche manda il discorso
Marauiglioso raggio
De la sua eterna essenza
A nostri humani ingegni
Con cui scerneno il bene,
Che qui lor giù conuiene.
Poiche dona la forZa,
Con cui gli animi nostri,
Diuinamente armati
Rinchiusi in carne frale
Pon tolerare il male.
Se le sublimi stelle
Non men del Sol lucenti
Dal lor Motor prodotte
Non si prendono à schiuo
Di riceuere il lume
Dal suo splendore immenso,
Ch'in lui è assai più intenso.
Come dè hauere à sdegno
L'huomo terreno, e frale,
Ch'alcun celeste Nume
Gl'illustri l'intelletto
Si che cieco non cada
Vscito di se fuori
In mille graui errori.
Debole, e tenebroso
Ciascun qui si dimostra,
Che cō doglia empia, e insana
Dal cielo s'allontana.
Che merauiglia hauremo,
Se tal tra voi si troua
Hora il sommo Rè nostro
Poiche sprezza di Bacco
La profonda sapienza,
E la Somma Potenza.
Fra'l terren, e'l diuino
Infinita distanZa
Pose il Rettor del Cielo,
Si che tra'l Dio, che forze
Non ha à gli altri vguali,
Come giudica il volgo
E l'huomo più possente
Spatio infinito ancora
Di virtù vi dimora.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Nuncio, Cianippo, Choro d'Huomini.

NVN. *H infelicißima, oh lagrimabilißima Siragosa, che horribile strage in te hora si vede, fatta non dall'armi possenti de gli huomini auuersari, ma dall'ire possenti de gli Dei nimici? contro di quelli se resister non poßiamo, almen dalla ferocità loro non ci è vietato bene spesso il fuggire: ma questi con eßo noi combattendo, come saluar si potremo? Se all'incomparabile velocità de' lor piedi humile è ogni altißimo monte, s'all'acutißima vista de lor occhi luminosa è ogni oscurißima spelunca, se all'infinita forza delle lor mani debole è ogni ferocißima rocca, e se all'immenso sapere del loro intelletto sciocco, e pazzo è ogni nostro prudentißimo consiglio.*

CIA. *Io sono stato alquanto in disparte ad ascoltarti più raffrenato da un'occolto timore di alcuna rea nouella, che sospinto da alcun desiderio interno d'hauer da te nuouo ragguaglio, però intender perfettamente nõ ho potuto questi tuoi mesti, e dolorosi lamenti. Ma pur in fine, lasso, m'aueggio che per tema lasciar non si dè d'udir*

dir ciò che mal nostro grado siamo di prouar astretti. Dimmi tosto che nuntio infausto m'arrechi?

NVN. *Il dir & il tacere (alto Signore) vgualmēte mi spiace pur, perch'al primo il vostro commandamento s'aggiunge, contraponendomi al secondo racconteroui il tutto, se le mie parole non saranno da vn'abbondantissimo diluuio delle mie lagrime sommerse. Venendo io per la strada, ch'alla Piazza maggiore ci conduce, vidi vno, che vicino alle sue case da intrinseco, e mortifero male assalito, cadde à terra; e correndo per soccorrerlo la consorte, prima che giunger lo potesse, fu ella dalla morte sopragionta. Nello stesso punto languea nel seno della madre vn picciol bambino, e porger volendogli ella aiuto, da vgual miseria oppressa, con esso lui cadendo, affrettò la morte di lui con la morte di lei. Riuolse vno lo sguardo al padre, che da vno, et alla madre, che dall'altro lato perdeano horribilmēte la vita; & essend'egli dall'vna dal paterno, e dall'altra parte dal materno affetto con interne voci chiamato, non così tosto sciolse il pensiero, ch'in lui l'anima fu sciolta dal corporeo velo. Nè sò io, se gli occhi de' genitori suoi furono prima bagnati dalle lagrime, ò chiusi dalla morte. Ma che vado io, altiss. Sire, annouerando le stelle, ò l'arena d'ogni mare, sol vi dirò, che parte alcuna nella Città non si ritroua, che cō marauiglioso, & incredibil modo nō sia da cadaueri coperta; poiche il cielo vsa in ciò prestezza tale, che nel medesimo momēto veriteuolmente si può dire, costui è viuo, e sano, & è infermo, e morto.*

CIA. *Oh come indugia il cielo à mandarci aspri trauagli, accioche più acerbamente ci affliggano, mentre che nel*

col-

colmo delle maggiori felicità si ritrouiamo. Ben m'ha fatto presago Diana dall'ostinata, e proterua mia figliuola seguita, & adorata; il mio Seggio Regale nel tẽpio con non più vdita maniera abbrugiando d'alcun futuro & insopportabil male. Perche questa è publica disauẽtura. infiniti di lei vorrãno ragguagliarmi, fa ch'alcuno p cotal fine innãzi nõ mi comparisca, e cõ veloce passo andrai à chiamar al Tẽpio il maggior Sacerdote e digli ch'à me tosto di uenir li piaccia, ch'io q l'aspetto.

NVN. *Esequirò Sommo Sire quanto imposto m'hauete.*

GIA. *Queste ampie mura Gioue nõ men pietoso che giusto, le quali sono già state nobilissimo, & immenso Teatro d'ogni felicità humana, hãno dũque ad esser hora horribilissimo, e lagrimabilissimo steccato, in cui con insolito essẽpio si vedrà cõbattere il Fattore cõ la fattura, Iddio con l'huomo, Gioue con Cianippo? Volendo à me nuocer tanto in vn sol giorno, o Sõmo Motor del cielo, quanto hai giouato nel lũghissimo corso d'infiniti secoli all'Vniuerso tutto. Hãno ad esser dũque hora questi nostri alberghi, i quali già erano amenissimi giardini di tutti piaceri terreni, e diletti humani, oscuri & ispauenteuoli sepolcri, ne' quali se le nude & aride nostre ossa non hauranno forza di destar la pietà immensa, ch'è natia del cielo, otterranno almen potere di produr infinito horrore, ch'è insolito nell'inferno. Ma oue preci pitoso affetto spezzate le redini della ragione inauedutamẽte mi trasporta? Nõ p punir le colpe de' nostri falli; ma p giouar all'ĩpotẽza della fragilità nostra sei Gioue detto. nè altra maggior differẽza frà'l cielo, e l'inferno ritrouar si puote, che nell'uno i terreni affetti pietosamẽte si pdona, e nell'altro i mõdani errori crudelmẽte si pu-*

puniſſe. Il far l'huomo di lieto infelice è opra ad huomo in tutto conforme: ma il renderlo di miſero beato, da altrui origine riceuer non puote, che dalla tua Diuina mano. Vorrai dunque, o Signore, hauer le tue cō le noſtre operationi communi? Perdona l'human noſtro fallire, o eterno Gioue, perche il timor co'l gaſtigo, e co'l perdono l'amore ne' cuori de' mortali produci; quel caro à gli empi tiranni, e queſto da giuſti Regi, e da ſanti Numi gradito: s'ami i diuoti Sacrifici, ſe deſideri l'affettuoſe lodi, per le quali produceſti, reggi, e conſeruerai l'Vniuerſo, ama, e deſidera la vita, e non la morte noſtra; poiche dalla vita, e non dalla morte & i ſacrifici, e le lodi, come perpetuo tributo de' noſtri petti, e delle noſtre lingue perpetuamente otterrai.

CHO. *Queſta non è guerra (Sapientiſſimo Signore) che con ſtraordinaria inegualità delle qualità loro ci facciano gli Elementi; ma è vendetta, che contro di noi eſſercita l'ira non più vdita de gli Dei; percioche quegli nelle loro operationi ſtromenti della Natura eſſendo di lungo ſpatio di tempo hanno di meſtieri, e queſti ſuperiori ad ogni ordine, & ad ogni legge dell'Vniuerſo ritrouandoſi, per lo loro infinito potere oprano in vno inſtante.*

SCENA SECONDA.

Conſigliere, Cianippo, Choro d'Huomini.

CON. *Non debb'io, Sire non men forte che ſaggio, procurar di perſuaderui à ſoſtener cō cuore intrepido, e con animo coſtante queſti acerbi trauagli, che vi manda hor il*

il cielo; perche non creda ſcioccamente Siragoſa, & il mondo, che quella ſoprahumana virtù, laqual dal nobiliſſimo voſtro petto per ſe ſteſſa dipende, prenda origine dalla forza delle mie ſodde, e viuaci ragioni, ſe ben non gli fora difficile lo ſcoprire il vero, perche le piante, le quali ſenz'alcuna humana induſtria naſcono nelle ſommità de gli altiſſimi monti, e ch'hanno ſol per madre la fecondità della terra, e per padre il calor del cielo me' ſi nutriſcono, & s'aumentano, che quelle non fanno, le quali lacerata prima da acuto ferro la terra, ſono in lei ſeminate poi da prodiga mano. Le virtù morali, che ſolamente dal lume del proprio intelletto, e dalla perfettione della volontà interna lor veri genitori, ne gli animi ſoblimi ſono prodotte più gratioſe, e più ſingolari ſi dimoſtrano, che ſe da continoui ammaeſtramenti altrui, quaſi che da vna artificioſa coltiuatione il lor principio riceuino. Ma ben dirouì Sapientiſſimo Signore, ch'io giudico che lodeuol coſa fora, ch'i cadaueri infiniti, i quali hor ſono in ogni parte di queſta miſeriſſima, & infeliciſſima Città ſparſi, e ſi ritroueranno per l'auuenire con iſpauento de gli huomini, con cordoglio della Natura, e con terror della ſteſſa morte, ſe ben à gli occhi voſtri per occolto voler del cielo ancor non è sì horribile mortalità apparita, ſieno ſubito fuori di lei in lontano, e ſolitario terreno portati, e ſenz'alcuna pompa funebre poſti ſotterra; accioche nel popolo, ch'è ordinariamente pauroſo, e codardo, non s'accreſca co' famoſi funerali, ch'altro nõ ſono ch'illuſtri trofei della crudeltà, e della morte, il timor, & lo ſpauento.

CIA. *Io qui meco vi deſideraua con ardente affetto, affine*

ne ch'à vn tanto male conueneuol rimedio m'apportaste con alcun prudente consiglio, il qual se nel gouernar i miei sudditi, e nel vincere i miei nimici già moltanni, e gloriosißima legge, e vittoriosißima lācia m'è stato sempre, perder non dè hor la virtù sua propria, e natia, si che rimaniate nel cospetto del mondo Consigliere senza consiglio.

CON. *L'ira tremenda de' Sommi Dei, altißimo Rè, è vn durißimo diamante, in cui con iscorno dell'humanità nostra si spuntano i più saggi, e più prudenti discorsi terreni; e se pur egli s'ammolisse, non co'l vostro consiglio, ma co'l vostro sangue s'ammolisce. Però non prenderete marauiglia, s'hor al di Voi desiderio, & al di noi bisogno inutile mi dimostro; e se da quello che prima dicea, accortomi del mio folle ardire, diuersamente ragiono.*

C I A. *Quegli è (per dir il vero) huomo costante, e forte, che le minaccie del cielo non lo turba, che l'auuersità della Fortuna non gli nuoce, e che l'orror della morte non lo trasforma; si che mutando in vn momento parere, dia chiaro inditio d'hauer in vn momento mutato cuore. Lodo il vostro consiglio, che d'intorno a' cadaueri dato m'hauete; poich'altro lodar non posso, e farete anco ch'egli sia posto in presta esecutione.*

CON. *Sauiamente hauete Sire determinato, ch'io habbia carico almeno di far dare sepoltura a' morti; poiche atto non sono co'l mio consiglio; che non sieno tragguagiati dall'ampia voragine della morte i viui. Vado à por ciò ad effetto con pronto cuore; perch'ogni seruitù, che per alto Signor s'adopra, qualunque ella si sia, rende il seruo non pur degno, ma illustre.*

CHO. *Deh non prendete di noi, pietosissimo Rè, e della salute nostra si fermo pensiero, che di voi, e della tranquillità vostra non habbiate alcuna cura. chi dimostrandosi troppo ardito si sta immobile ad aspettar il colpo, seco viene ad aspra battaglia il cielo; ma chi fugge, nel la fuga gli diuiene amico; perch'assai più d'esser temuto, che d'esser vendicato si compiace. Fuggite questa Città sopra ogn'altra misera, & infelice; poiche dir veriteuolmente si puote, che quanto v'allontanarete dalle sue mura, tanto vi discostarete dall'empia tirannide della morte. Noi quì immobili si stiamo; sì perche abbandonarui non ci conuiene; poiche dalla vostra vita la vita nostra dipende: e questa in ogni luogo ageuolmente perder, e conseruar possiamo.*

C I A. *Non questi tetti, ma questi petti sono in odio à Gioue, e come il ceruo ferito dovunque si fugge il dardo feritor seco si porta; così figliuoli miei in ogni parte ch'io riuolgessi il passo; iui presente contro di me armata l'ira del cielo ritrouarei. Nè temo io di morire, perche temo che vorrà lo sdegno de' sommi Dei, che viuendo nella morte di ciascaduno, proui con indicibile mio tormento l'acerbità della morte.*

SCENA TERZA.

Cianippo, Sacerdote, Choro di Donne.

C I A. *Buona pezza è già passata, o huomo sacro, e venerando, ch'io quì v'attendo: Ditemi in gratia, che giuditio fate di tante sciagure, e di tanti mali?*

S A C. *Chi è colui tanto di se stesso fuori, o Prencipe sommo, che non s'auuegga, che se quanto l'ampia sfera dell'a-*

 ria

ria abbraccia, e circonda è vn picciol punto rispetto hauendo all'immensa grandezza dell'ottauo cielo; che molto minor di lui è ogni suprema forza de gli humani petti comparata all'infinita potenza de gli Dei immortali. E come la terra è sterile senza i benigni influssi delle Stelle, & è oscura senza il chiaro splendor del Sole; così l'huomo è debile senza l'aiuto infinito delle diuine menti, & è pazzo senza il perfetto consiglio delle soblimi intelligēze. Ne le ricchezze, gli Stati, i Regni, e gl'Imperi apportano à questa nostra vita alcun fauore; anzi che in quella guisa che la parte, ch'è più vicina alla circonferēza della ruota fa dell'altre assai maggior salita; ma poi cade con maggior discesa in vn momento, & in lei il centro quantunque ristretto, & angusto solo immobile si rimane. L'huomo nel lungo giro de gli anni suoi à più alte disauenture, & à miserie più profonde sottogiace quando che in istato soblime si ritroua. E se alcuno può ottener quà giuso quieto, e trāquillo riposo, altro non è che colui il qual lontano da ogni mōdana grandezza in bassa, & in humil fortuna se ne viue. Se ben pare che voi siate alto Sire vna coppiosa faretra, anzi un fisso segno de gli sdegni, e dell'ire de Sōmi Dei; poiche l'essere in vn volger d'occhi e viuo, e morto è à tutti gli huomini (perche tutti sono mortali) cōmune; ma l'essere felicissimo & infelicissimo in vn'instante sia proprio di voi solo; perch'in Voi solo voglia dimostrar il cielo quanto sia contra la spetie humana grande, & incomprensibile il suo potere; nulladimeno tengono in parte le diuine menti la stanza loro, che dall'Oriente all'Occidente, e dall'Occidente all'Oriente sempre si raggira, per darci ad intendere, cred'io,

che

ch'anch'elleno tall'hor da giustißima ira spronate, e tall'hor dal nostro humile, e diuoto affetto addietro sospinte dalla Misericordia alla Giustitia, e dalla Giustitia alla Misericordia fanno continouo passaggio. Ne io mancherò come lor antico, e particolar Ministro di procurar e co' preghi, e co' voti, e co' sacrifici, che tramontato all'Occidente l'odio, e la vendetta, nell'Oriente risorga del sommo Gioue la pace, e l'amore. Ma quantunque io creda d'esser presago del voler vostro da cui sono stato qui hora condotto; nientedimeno caro mi sia che dalla vostra lingua il di Voi desiderio mi sia esposto; accioche l'opra ch'io son per fare parto diuenga nō della mia libera volontà, ma del vostro autoreuole commandamento.

CIA. *I miei rigidi commandamenti saranno sommo Sacerdote i miei caldi preghi, e questi ch'andate subbito all'Oracolo vi supplicano, e di cotanta nostra sciagura la cagione, & il rimedio gli addimandiate. Vi piacerà poi di farmi consapeuole di quanto sarà da lui risposto, ch'io nel palaggio v'attendo. Et il prudente, e religioso vostro Discorso, come veridico riceuendo, spero che se i sacrifici sono stati origine dell'aspra guerra, che habbiamo col cielo, saranno anche i sacrifici à preghi vostri uniti mezo assai ageuole di farci ottener una tranquilla pace con gli Dei.*

CHO. *E astretto finalmente di ricorrere all'Oracolo, e di saluarsi nel Tempio, chi ha sprezzato gli Oracoli, e chi è fuggito da i Tempi.*

SAC. *All'Oracolo vado io volontieri; quantunque alcun di noi non si ritroui, che dentro di se un celeste*

Oracolo

Oracolo non contenga, le risposte del quale sono assai facili, e chiare.

SCENA QVARTA.

Consigliere, Choro d'Huomini.

CON. *Profonde certo sono, e dall'humano ingegno iscondite l'operationi diuine, poiche la debolezza del nostro sguardo s'abbaglia nell'immenso dello splendore della Sapienza eterna. La onde prender non debb'io marauiglia, se la cagione è difficile à sapersi, per la quale hauendo il Rè nostro tralasciato d'offerire i deuuti sacrifici à Bacco, questa Città infelicissima; quantunque ella sia da ogni graue error lontana, da ogni miseria più graue oppressa si ritroui. Nè di ciò altre ragioni, che verisomiglianti si dimostrino dopo lungo pensiero inuestigar ho saputo, se non ch'il Signor di Capo, & i sudditi delle membra il luogo tenendo, è ragioneuol cosa per lo reciproco officio, che trà lor risiede, che del male da lui commesso ne patiscano eglino alcuna pena. E perche i Prencipi commettendo graui errori, sono da' sudditi approuati, e lodati, & in cotal guisa sono meriteuoli d'esser dalla giustitia diuina puniti. oltre che, come per le virtù singolari del Rè loro senza ch'in quelle habbino alcuna parte l'humana felicità, ottengono, e co'l lor mezo la liberalità del cielo mille pellegrini priuilegi gli concede; così per alcun enorme peccato da lui commesso, se ben di quello partecipi nõ sono, deono esser miseri, e da Sommi Dei seueramente puniti. Di più i Prencipi non hãno maggior tesori, che i sudditi fedeli, & in quella guisa che*

eglino castigando i lor popoli li priua delle ricchezze, il Sommo Gioue lor correggendo co'l mezo della fame, della guerra, e della peste li priua de' suoi vassalli. In oltre, il castigamento ha due fini, l'vno di punire il commesso errore, l'altro il fare che gli huomini dalla pena spauentati se ne viuino da lui lontani; e ciò non otterrebbe l'alta Sapienza diuina con la morte d'vn solo; perche malageuolmente dalla morte d'vn solo prende origine il terror, e lo spauento. Sono dunque contra Cianippo da potentissima ira commossi gli eterni Dei, & egli in sì misero, e lagrimeuole stato, che ò di viuer perpetuamente infelice, ò di morir subitamente disperato sarà astretto. Far lo vogl'io consapeuole, che ho dat'ordine come m'ha imposto; ma temo, che se tosto non si placa l'ira del cielo, portandosi i cadaueri fuori delle mura, che si potrà veriteuolmente dire: Siragosa fuori di Siragosa si ritroua; nè altro ch'il suo infausto nome nelle miserie, e ne' libri, come tragico, e lagrimabile soggetto si ritroua. Se bene gl'infortuni deono esser cari à chi serue; poiche rendono la seruitù, e la diuotione à gli occhi loro, e del mondo tutto chiara, e palese; nulladimeno sprezzato ogni mio particolar interesse, non men del mio Signore mi sento per l'horror confuso, e dal timor traffitto.

CHO. *Preghiamo per l'altissimo Sire i Sommi Dei; poiche è infallibil legge del cielo, che le disauuenture sue sieno disauuenture nostre, e le felicità sue sieno parimenti felicità nostre.*

SCENA QVINTA.

Ciane, Nutrice, Sacerdote, Choro.

CIA. *Ho inteso, che mio padre affettuosamente ha pregato il Sommo Sacerdote, ch'all'Oracolo ricorra; accioche da lui siamo fatti consapeuoli dell'origine di mortalità sì grande, e del sentiero che tener debbiamo, affine ch'ella venga meno, innanzi che tutti noi rimaniamo destrutti.*

NVT. *Mi marauiglio che colui hora alle risposte dell'Oracolo ricorri, il qual già dell'amor d'vn Dio possente, & immortale non ha fatto molta stima. Ma ecco che verso di noi se ne viene il maggior Sacerdote.*

CIA. *Altri che voi, o sacro, & almo Signore, nō desideraui io di vedere; accioch'essendo stato all'Oracolo della risposta che da lui hauete riceuuta mi diate ragguaglio: sì ch'io da lei alcuna consolatione ottenga, che per essere è dalla propria miseria, e dall'infelicità commune doppiamente traffitta, di prender alcun ristoro ben ho io di mestieri.*

SAC. *Io dourei prima d'ogn'altro far consapeuole di ciò che m'è stato dall'Oracolo risposto, il Rè vostro padre, e mio Signore; ma vedendoui tanto bramosa far non posso di meno che non vi compiaccia. Tal fu dunque, saggia Signora, la sua risposta.*

Il casto seme del più eccelso Nume
Per huom maluagio Siragosa offende,
Faccia colei ch'è d'honestate il lume
Che il fine de la uita il fallo emende.

Voglia il Sommo Gioue, che ciò ch'io ho udito non sia chiara interpretatione di ciò ch'io ho veduto. Vado al

Palaggio, perch'il Rè m'attende per saper quello che già Voi hauete inteso.

NVT. *Le risposte de gli Oracoli sono state sempre à gl'humani pensieri da alcun velo coperte; nientedimeno nõ è questa si oscura che da vn diuin furore oltre il basso mio stato sospinta non mi paia di scuoprire ciò ch'ella assai chiaramente ci insegna. E vuole bene spesso il sapientissimo Gioue che gl'ingegni più imperfetti habbiano le chiaui de' suoi profondi secreti; affinche l'altereZZa delle menti de mortali non alla perspicacità propria; ma alla gratia di lui singolare cotal prerogatiua sia astretta d'attribuire. Credo io dũque che queste voci, Il casto seme del più eccelso Nume, altro significar non vogliano che l'alma Dea Diana. Casto seme, perche tra mill'altre eccellenZe per la castità virtù diuina maggiormente ella risplende. Seme del più eccelso Nume. perche come gli antichissimi Sacerdoti ci han lasciato scritto, Diana è figliuola del sommo Gioue. Fra gli altri Dei più eccelso Nume. E ben allei di mandare così horribil flagello s'appartenea; poiche da huomo maluagio & scelerato è stata cõ crudelissima tirannide la Virginità vostra rapita, ch'allei era già dalla di voi diuota seruitù consacrata. L'huomo maluagio altr'esser non puote che colui, il quale di Vergine v'ha fatto Donna. Maluagio veramente, & empio; poich'vna fanciulla Vergine, & vna vergine Dea in vn sol ponto ha grauemẽte offeso. Faccia colei ch'è d'honestate il lume. Di voi ragiona, et à voi chiede che facciate alta vendetta; sì ch'il tragico fine della sua scelerata vita emende in alcuna parte almeno il graue fallo dalla sua iniquità commesso.*

CIA. *Più veridica interpretatione ò saggia e prudente Nutrice parmi, ch'alla risposta dell'Oracolo dar non si possa di quella che ritrouata hauete. E se ben d'ogni altra donna eccetto che di me ch'egli ragioni giudicar si dourebbe; dicend'egli. Faccia colei ch'è d'honestate il lume; nientedimeno sapendo come i padroni soblimano oltre ogni lor merito i serui loro; acciochè la lode quasi acceso torchio gli sia guida per l'oscuro sentiero di questa uita mortale in conducēdoli all'vltima meta d'ogni perfettione più singolare, & affinche da lor con gli Encomi dell'opere virtuose altamēte riconosciuti nella diuota seruitù si dimostrino più fermi, e più costanti. Ardirò di dire che di me intender vuole. Sol dunque di ritrouar il modo hora mi resta con cui l'huomo scelerato, e l'abomineuole mostro scuoprir si possa, & à ciò sia ottimo stromento giudico io, l'annello che già vi mostrai, facendo ch'egli con alcuna accorta inuentione, la quale spero che mi porrà la Giustitia di Gioue nel pensiero, sia mostrato nel Tempio dal maggior Sacerdote quando ch'iui il popolo sarà ridotto per ueder se da alcun fosse riconosciuto, come fauorita dall'alta prouidenza diuina auuerrà al sicuro.*

NVT. *Come la mia spositione della risposta dell'Oracolo è à Voi piacciuta, così la deliberation vostra dell'annello à me sommamente diletta, ne mi marauiglio che parturiscano vgual piacere; poi ch'amendue dipendono dall'istesso lume diuino, il qual farà, che se siete stata religiosa nel voto, prudente nel consiglio, patiente nell'offesa, sarete anche nell'inuention auueduta, e nella vendetta coraggiosa; per quelle di perfettione superior à tutte l'altre donne vi dimostrate; per que-*

ste tutti gli huomini più illustri vi lasciarete addietro. La onde ciò che giudicauate che vi fosse origine d'eterna infamia vi sarà profonda radice d'ogni gloria immortale.

C I A. *Andiamo e viuete sicura Nutrice mia, che quant'è desiderato dal vostro cuore, sarà intieramente esequito dalla mia mano. Ne mi deuierà, ò mi piegherà punto altezza di Stato, vnione di Sangue, nodo d'Amore, periglio nell'Impresa, nè resistenza della Fortuna.*

CHO. *Come potrà già mai Verginella scemplice e pura por fine all'empia vita d'huomo non men possente, e forte, ch'empio, e maluagio? si che ciò adempir non si potendo ragioneuolmente temer dobbiamo che l'impossibilità del rimedio sia vnito alla necessità della nostra morte.*

Il fine del terzo Atto.

CHORO.

Come soffri, o Natura
Liberal madre, e pia,
Che tanti parti tuoi
Prodotti in molti mesi
E'n molt'anni aggranditi
Sieno guasti, e destrutti
In breue spacio d'hora
Con maniere sì preste
Da crud'auida peste.
Da costei le tue leggi
D'amore, e di pietade
Scritte ne' nostri cuori
Non han più in noi soggiorno
Con tuo perpetuo scorno,
Poiche del figlio il padre,
Che semiuiuo giace
Non prende alcuna cura
De la moglie il marito
Che tramortita langue
Attonito se'n fugge
Ma ne la morte inciampa
Mentre che l'amor scampa
Perche non lungi cade
Ferito dal suo strale
Tinto d'atro veleno
E ciò che non volea
Veder al suo cospetto
E' di prouar astretto.
Son fatti i vostri volti
Imagini di morte
D'horror e di spauento
Vere, e chiare sembianze
Onde del suo domino
Portiam l'altere insegne
Nel petto, e ne la fronte
E de la sua virtute
Fuor d'ogn'human costume
Già spento è qui ogni lume.
Non han l'herbe, le piante
Forza contro di lei
E par che gli Elementi
Mutata habbian natura
E come prima tuoi
Sien hor ministri suoi.
L'aria non ci ricrea
Anzi ch'apportatrice
Non men d'inaspetate
Che d'offese spietate.
La terra non produce
Cosa che ci difenda.
Questa Città che prima
Era il suo bel giardino
In cui mostrar soleui
Spargendo i semi tuoi
Almi, cari, e graditi
Stupendo alto valore
Hor è fatto vn teatro
In cui dispiega morte
Com'illustri trofei.
Che contro di te acquista
E lagrime, e sospiri,
E singulti, e martiri.
Deh di Gioue immortale
Alma, e gradita figlia
Ch'alberghi sù nel cielo
Non sofferir che questa
Ch'è parto della terra
E nell'Auerno ha stanza
Mostri che nulla puoi
Mentre distrugge noi.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Cianippo, Consigliere, Choro d'Huomini.

CIA. *Rande certo, & indicibile è l'amore, o saggio Cõsigliere, che noi da natural empito sospinti à noi stessi portiamo; ma l'affettione c'habbiam alla Patria nostra è molto maggiore, e più marauigliosa; percioche l'amor proprio nient'altro essendo ch'vn ardentissimo desiderio del proprio bene, & ogni compiuta felicità; ma de gli amici, e de parenti nostri dalla perfetta felicità della Patria quasi fiumi dall'Oceano origine riceuendo, come principio di bene più ampio, e più commune ch'il nostro particolare in se contiene la salute di lei, ragioneuolmente alla salute di noi stessi anteponiamo. Di ciò chiari et infiniti essempi ci arreccano l'antiche Historie di coloro, i quali per saluar la libertà alla patria mossi dalla lor elettione si sommersero, s'abbruggiorno, si precipitarono, e col ferro s'vccisero, in altra maniera rẽderla quieta e tranquilla non potendo; poiche nella miseria, & infelicità di lei miserissimi, & infelicissimi mena-*

menauano la vita loro. Ad vn nobil cuore la morte vn'infelicità brieue, e l'infelicità vna lunga morte essendo; La onde s'io credessi che contro di me le parole dell'Oracolo drizzate fossero, vorrei io stesso in me stesso essere seuero, e crudel ministro dell'ira immensa del cielo; ma di far ciò tenuto non sono; poiche io non son maluagio.

CON. *Che della Reggia persona vostra l'Oracolo non ragioni viuo sicuro, Alto Signore; perche l'hauer voi tralasciato di sacrificar à Bacco colpeuole ben render vi puote; ma far non vi può scelerato; e quando di cotal nome haueste fatto vn'acquisto infame, Bacco ch'offeso si tiene, e non Diana contro di cui commesso non hauete alcun errore, farebbe s'aspra vendetta, che di questa fa pur mentione l'Oracolo dicendo? Il casto seme del più eccelso Nume; come prudentemente è stato da ciascheduno interpretato. Però riuolga il pensiero l'Altezza Vostra à ritrouar modo con cui conoscer si possa l'huomo iniquo ch'ha la Dea grauemente offesa; e douend'io sodisfar all'obligo immenso, al qual io son tenuto, direi che voi faceste far publico editto, che s'alcun è consapeuole da cui sia stata Diana offesa, dandoui di lui ragguaglio oltre che liberarà da vn certo timor della morte se stesso, la patria da cotanta sciagura che l'opprime, egli sarà dalla nostra Regale Munificenza con larghissimi premi riconosciuto.*

CIA. *Lodo il vostro consiglio, quantunque egli non mi riempia il petto d'vna viua speranza della nostra salute; poiche la celeste Dea della uendetta fatta da vna donna ch'è dall'Oracolo Lume dell'honestà chiamata*

solamente si compiace, & il ritrouar questa fia della prima non men difficile impresa; e quando fosse da altra mano l'huomo maluagio vcciso, ne perciò in lei l'ira & in noi la pena diuerrebbe minore.

CON. *Anzi il ritrouar colei ch'è desiderata da Diana come vendicatrice delle riceuute offese sarà ageuolissima impresa, essendo non pur in questa Città, ma in tutto l'Vniuerso picciolissimo il numero di quelle donne le quali sieno meriteuoli d'essere dalla veridica voce dell'Oracolo il lume d'honestà chiamate.*

CIA. *Siate del vostro saggio ricordo solecito essecutore, & ordinate tutto ciò vi parrà ch'all'altezza del mio stato, & alla violenza del bisogno nostro si conuenga; bench'io viua sicuro che senz'altra industria humana quest'huomo empio sarà tosto fatto palese dall'alta prouidenza diuina, perche sostenga la pena del suo errore.*

CHO. *Ah quanto temer dobbiamo ragioneuolmente che di colei l'ignoranza, e la cognitione con vgual modo indicibile danno ci arrecchi, sì che ne di quella, ne di questa porger sì deo affettuosi preghi al cielo, ma come è incerto in noi ciò che può auuenire, così d'ogni nostro pensiero si dimostri seguace della certa prouidenza de sommi Dei si ano tempi.*

SCENA SECONDA.

Ciane, Sacerdote, Choro di Donne.

CIA. *Spero ahime infelice, che quest'annello sarà singolarissimo stromento dell'infinita Giustitia del Cielo per iscoprir all'Vniuerso l'auttor della mia in-*

infelicità estrema; il marauiglioso Mongibello d'ogni più lasciuo & isfrenato ardore, & il vero, vnico Ministro dell'empie voglie dell'inferno; Nè mi sarebbe mai caduto in pensiero ch'egli fosse per render manifesta l'origine di così horribile strage, e la cagione d'ira si tremenda delle diuine menti. Si che la graue offesa ch'io ho ingiustamente da gli huomini riceuuta m'è quasi cara, poich'io veggo ch'ella è da gli Dei si giustamente vendicata, da quali fauorita essendo viuo sicura ch'il detto dell'Oracolo, nuntio del gran Gioue, non verrà meno. Là ond'io potrò far con quest'à mia destra che tragico fine di si maluagio errore sia spauenteuol fine di si maluagia vita. Ecco che se ne uiene il Sommo Sacerdote à cui la gratia ch'io bramo potrò chieder ageuolmente, certa ritrouandomi perch'è giusta, che nõ mi sarà da lui ch'è giusto negata.

CIA. *In ogni tempo dè l'huomo, Sacro Signore, dimostrarsi dall'auide brame de gli altrui beni lontano; e tanto maggiormente quanto ch'egli è in alto luogo da celeste, e benigno influsso riposto; ma molto più dè esser tale quand'egli scorge che contro di lui sono adirati gli eterni Dei, e che hà l'inesorabil falce della morte vicina. Però hauend'io già alcuni giorni ritrouato nella strada, che ci conduce al giardino quest'annello, il qual giudico di molto valore, e volendo ch'egli sia al legitimo padron di lui da me non conosciuto restituito, vi supplico che ragunato che sia il popolo nel Tempio per destare co' preghi la pietà immensa ne' petti diuini, che di mostrarglielo; accioch'alcuno il riconosca e di concederlo à colui dal qual sarà chiesto, siate contento; alcun dubbio non hauend'io che non verà togliere dalla vostra sacra mano,*

no, nel Tempio, e nel cospetto degli Dei hora vn'anello, che di render hor hora lo spirito à superni Numi è quasi sicuro; perche gli ori i Regni, e gl'Imperi tanto ci sono cari, quanto che da vna viua speranza del lungo godimẽto della vita sono accompagnati.

SAC. *Tutto ciò che desiderate, figliuola e Signora mia, io essequirò volontieri, essendo à cotal operatione doppiamente tenuto; poi ch'alle vostre giuste, e regali voglie compiacendo, vengo anche agli ordini infallibili, & alle sante leggi del cielo, il qual (siate certa) che di questo nostro nobile, e magnanimo pensiero ui renderà alto guiderdone. Vado hor al Tempio, oue attendo il Rè nostro, il qual di uoler venire per la strada sotterranea m'ha detto.*

CIA. *Ohime, ahi cruda rimembranza, ahi infelice, e pur tacer mi conuiene. M'andrò Signor al Palagio, bramosa d'hauer della riuscita alcuna presta nouella; poiche da mille, e mille dolori, quasi che da acutissimi, & auuelenati dardi traffitto, regger non posso in piede.*

SAC. *Già tutto il popolo esser dè al Tempio concorso, e farò che da lui sarà veduto, nè da altrui, che dal vero possessore sarà chiesto: perche la nascita del timor della morte del desiderio delle ricchezze uccide la vita.*

CHO. *Per quai torti & isconosciuti sentieri conduce l'huomo l'alta, e profonda sapienza di Gioue alla tranquillità, & al proprio bene. Ella fa che fuori d'ogni speranza egli gode i maggior commodi della vita mentre gli pare di ritrouarsi sepolto nell'horrende fauci della morte. Ecco che co'l mezo dell'annello sarà placata l'ira celeste, riconciliata Diana, vendicata la Reina, il Rè consolato, la Città saluata, & il tutto in istato di prima assai migliore ridotto.*

SCENA TERZA.

Cortegiano.

Ho più volte meco stesso discorso qual possa esser la cagione, che douendo le risposte de' diuini Oracoli darci chiara cognitione di ciò che ci è nascosto, e di cio che di saper desideriamo, sono nientedimeno sì dubbie, e si oscure, che per sicura, e certa interpretation loro di nuouo Oracolo hanrebbono di mestieri; come per appunto nella risposta data hora da Apollo al Sommo nostro Sacerdote è auuenuto; poiche pur ancor di saper ci resta chi è l'huomo maluagio, e chi è il lume d'honestà, de' quali egli ha fatto mentione. Ne altro pensiero m'è caduto nella mente, se non che cio voglia l'infinita Sapienza di Gioue immortale; accioche l'ignorante, & arrogante plebe, che nulla intendendo, il tutto intender presume, da così dense tenebre atterrita, di poter esser di lor verace interprete non sia in credendo sì temeraria; ma coloro, i quali sono in ciò con particolar priuilegio fauoriti, sieno dall'vniuerso conosciuti, e segli dia quella lode singolare, e quell'honor infinito, che ad vna tanta prerogatiua si conuiene, la facilità dispregio dell'humane menti suol partorire. La onde douend'essere da noi gli Oracoli sommamente riueriti, quindi auuiene, che deono esser oscuri. Gli altissimi concetti di quelle soblime menti non si posson abbassar in guisa tale, che della debole, & imperfetta capacità nostra diuenghino debole, & imperfetto obbietto. E se queste cose terrene così guidate dalla saggia Natura per maggior nobiltà della lor perfettione nascondono la lor vera essenza agli occhi nostri, ragioneuolmente deono le sostanze diuine dalla propria eccellēza

am-

ammaestrate occoltare a i nostri pensieri i lor profondi secreti. Oltre, non essend' altro gli Oracoli, ch' illustri ambasciatori de Sommi Dei, chi non sa, che questi sono da noi di nobiltà infinitamēte diuersi; e per consequenza diuersi da' nostri esser deono i loro ragionamēti; e questa diuersità a noi insolita, oscurità, e malageuolezza è da noi nomata. Sono senza termine cari i nostri preghi, son oltre ogni humana credenza graditi i nostri encomi al Cielo; e perche di porgerli ogn' hora non cessiamo, con la dubbietà delle risposte all' affettuose lodi, alle suppliche uoli voci di nuouo c' inuita. Le cose passate sono certissime per lor natura, certe le presenti, & incerte le future; però doueā d' essere il ragionamēto conforme alla cosa di cui si ragiona, egli sarà chiarissimo delle prime, delle seconde chiaro, e dell vltime oscuro, e di queste è l' Oracolo da noi richiesto il più delle volte; però se oscuramēte ci risponde marauigliar non si debbiamo. Spero che non vorrà il cielo, che la nostra ferma speranza, e la sua infallibile promessa riesca vana; ma ci concederà lume tale, che da alcun suo diuoto seruo l' Oracolo sarà apertamēte inteso, l' huomo maluagio vcciso, l' error punito, Gioue vēdicato, la peste iscacciata, la Città resa allegra, e gioconda. Ma è tempo, ch' io vada al Tempio, come m' ha il Rè gia imposto.

SCENA QVARTA.

Sacerdote, Ciane, Choro di Donne.

SAC. *Lieta nouella Signora v' arreco; poiche il vero padron dell' annello che dato m' hauete, non pur è stato da cia-*

scaduno conosciuto; ma allui stesso colle mie proprie mani holl'io restituito, il qual quando vi sia palese, il giusto, e nobile vostro pensiero v'apporterà doppia cōsolatione, e doppio contento.

CIA. *Felice ragguaglio per certo da voi diuino Signore hora riceuo; ma ditemi senza indugio vi prego, a chi l'hauete voi restituito?*

SAC. *Gionto ch'io fui nel Tempio vedendo, che tutto il popolo era iui ragunato.*

CIA. *Il modo che tenuto hauete di saper nō mi curo punto: perche suppongo, che sia stato conforme alla prudenza vostra immortale. Ben ui supplico che mi diciate tosto il nome di colui che l'ha richiesto, & ottenuto; accioche io sappia in cui è stato il mio beneficio conferrito.*

SAC. *Dirolloui volontieri perch'è conoscente vostro.*

CIA. *Io lo conosco?*

SAC. *Nō sol lo conoscete, ma cō sōmo osequio lo riuerite.*

CIA. *Ahime io lo riuerisco?*

SAC. *Anzi che non pur lo conoscete, e lo riuerite, ma nō men che voi stessa l'amate.*

CIA. *Ahi me misera, ahime infelice io l'amo?*

SAC. *Cianippo padre vostro, e Re nostro ha l'annello come suo à me chiesto, & allui da me l'annello, come suo, è stato restituito.*

CIA. *Ah infelicissima, ah horribilissima nouella, oh sfortunatissima Ciane; ben puoi hora chiamarti compiutamente il centro di tutte le miserie, e di tutte l'auuersità mondane.*

SAC. *Ohime che strano & impensato caso è questo da cui in guisa tale assalito io sono ch'esco di me stesso fuori?*

Donne soccorrete la Signora vostra, e non permettete che dall'affanno tramortita à terra, aiuto non hauendo, se ne cada.

CHO. *E insieme micidiale & innocẽte Sacro Signore, questa vostra nouella; poich'uccide, mentre non sà di ferire. Deh perch'in voi non ha infuso il cielo quella cognitione che noi habbiamo, che quant'è in voi otiosa, tant'in voi vtile sarebbesi dimostrata.*

S A C. *Tien'ella forse ch'il Re non sia dell'annello il vero padrone? od è forse pẽtita d'hauersi spõtaneamẽte priuata di gioia di tãto prezzo? Vi può dunque cader in pensiero ch'in questi tẽpi, ne quali alcuno di uiuer una sol hora non può hauere ragioneuole speranza vn Re ricchissimo e potentissimo, di cui propria virtù è stata sempre una liberalità marauigliosa, nel Tempio sacro, innanzi al Simolacro di Gioue, dalla mano del Sacerdote habbia rapito vn'annello, che se ben molto vale più d'vn pretioso annello valer non puote, Ha detto d'hauerlo hoggi smarrito, e che non sà, ne doue, ne come, e ciò può esserui di cotal verità chiaro argomento s'hoggi come credo ritrouato l'hauete. Ne v'incresca d'hauer in restituendo l'altrui uirtuosamente oprato; perche di lode singolare di qualunque gemma più nobile e più degna hauete fatto glorioso acquisto, ma di lei non siete rimasta priua, essend'il padre uostro di lei possessor diuenuto.*

C I A. *Ah quanto fate hora, Signor mio, dal desiderio uostro contrario effetto; poiche non timor dell'altrui, o pensiero dalla propria auaritia prodotto, sono le passioni immense, le quali à guisa di crudelissime serpi m'auuelenano il petto, e mi tormentano il cuore*

non

non men in me profonde, che ad altrui occolte. Ma produranno nell'ampio teatro dell'Vniuerso tosto frutti tali, che con terrore marauiglioso, e con horror infinito d'ogni diuino, humano, et infernal intelletto farãno insieme insieme l'origine, e la grãdezza loro manifesta.

SAC. *Non sapend'io la cagione dell'immenso vostro dolore vana riuscirebbe per cõsolarui ogni mia impresa, et ogni mia fatica; megl'è che dia luogo alla Nutrice, che quì se ne viene, à cui hauẽdo voi perauẽtura ogn'interno vostro secreto conferito sarà di me assai più atta in darui consiglio, & in porgerui aiuto, & io al Tempio oue son aspettato farò ritorno. Nè haurà il Re dell'estremo affanno della figliuola da me alcun ragguaglio, per non apportargli nuoua occasione di nuouo tormento.*

SCENA QVINTA.

Nutrice, Ciane.

NVT. *Che strano accidẽte v'è di nuouo auuenuto dolcissima figliuola mia, veggendou'io oltre l'vsato così pallida, e così afflitta? Ha forse, ahime, contro di voi essercitata Diana l'ira sua infinita, che pur tãto cara le siete stata sempre? ma come potrebb'ella apportar miseria à miseria, e dolore à dolore senz'acquistar nell'Vniuerso titolo d'ingiusta, e di crudele?*

CIA. *Strana disauentura carissima madre mia, & infelicissimo caso hora m'opprime il cuore, e credetemi ch'egli è tale, ch'il cielo, quantunque habbia sopra di noi mortali infinita possanza, infelicità e miseria maggiore apportar non mi potea; poich'ella è senz'alcun termine, e senz'alcun fine.*

Deh

NVT. *Deh non differite se punto m'amate il farmi consape uole di cotali, e di cotanti vostri affanni; perche mille vari e noiosi pensieri dall'isconosciuto vostro male prē dono origine nel mio petto, i quali non altrimenti che vipere crudelissime nel ventre materno rinchiuse desiderose di dimostrarsi nel cospetto dell'Vniuerso si lacerano, lo tormentano, mi vccidono.*

CIA. *Pur dirolloui poiche tanto m'astringete. col mezo dell'annello ho ritrouato colui, che di conoscerlo sopra ogn'altra cosa desideraua.*

NVT. *Dunque l'adempire le vostre brame spiacere v'arrecca, e v'apporta tormento?*

CIA. *Per ciò fra tutte le cose ch'hanno ottenuto dalla liberalità della Natura, e discorso, e senso, e vita, & essenza io sono veramente infelice; poich'oue in me finisse vn desiderio immenso, che m'affligeua; iui comincia vn trauaglio infinito, che m'vccide. sì che l'ignoranza recatami dall'oscurità delle tenebre, e dalla taciturnità del silentio, e la cognitione concessami dalla benignità del cielo, & il ragguaglio datomi dalla benignità del sommo Gioue ugualmente mi nuoce. Ma non dè tenere questa mia lingua ocolto à voi quello, che tosto sarà fatto palese da questa mia destra all'Vniuerso. Cianippo ahime misera, ahime sconsolata, Cianippo, Cianippo è stato l'huomo maluagio, è stato l'abbomineuole mostro, che di Vergine per la mia Dea Illustre, m'ha trasformato in donna per la sua empietà infame. poich'essendogli mostrato nel Tēpio dal maggior Sacerdote il maledetto annello, che nella strada sotterranea ahime ritrouai come suo l'ha chiesto, e suo essendo l'ha riceuuto, e cotal verità l'alma Dea Diana ha fatto*

mag-

maggiormente palesa hauendo voluto con marauiglia de gli Elementi, e con istupor della Natura d'vna fiamma vscita dalla lampada ch'innanzi al suo simolacro si ritroua, il seggio di Cianippo habbia in vn momento in poche ceneri ridotto.

NVT. *Ahime infelice, ciò che creder non potea, ciò che temer non volea dalle vostre sodde raggioni abbatuta, e dalle viuaci vostre proue vinta, soggiogato ogni mio volere, & ischiauo diuenuto ogni mio potere, e posso, e voglio, e credo, e temo hora certamente.*

CIA. *Il continouo silentio da lui vsato mi potea esser certa proua della ferigna sceleratezza di Cianippo; poiche altri non temēdo d'essere per lo suono famigliare della voce conosciuto harrebbe almen detto qualche parola. Et il considerar parimenti ch'alcuno non sarebbe stato tanto ardito, che nel Palaggio Regio, in vna Città così ben instituita, contra persona in soblime altezza riposta hauesse cōmesso eccesso si graue, e sì inaudito; se nō gli fosse stato dato dalla cieca prodigalità della pazza Fortuna, e del Palaggio Regale intiero dominò, & in questa Potētissima Città Sōmo Impero ancora. Cōcludiamo pur dunque dolcissima madre mia, da sì efficaci argomēti astrette, che Cianippo è stato l'huomo reo, il mostro maluagio di cui l'Oracolo ha ragionato, e che non è huomo perch'è irragioneuole, che non è Prencipe, perch'è tiranno, che non è religioso, perch'è empio, e che nō è à me padre, pch'in me è stato crudele.*

NVT. *Ben diss'io, che il nō voler Voi accōsentir alle sue voglie harebbe cagione, che d'amoreuol padre vi diuerebbe fierissimo nimico; e tale al Mondo tutto nō ch'à voi dimostrar volēdosi; hauēdoui veduta così soletta andar*

dar al Tempio hà compreso il fine per cui andata siete; e per vẽdicarsi altamente della resistenza che fatta gli hauete ha voluto della Virginità priuarui. Ma si trasformi in voi magnanima figlia il pianto feminile in coraggioso sdegno, e non più gli occhi delle vostre lagrime; ma la forte destra dia alla terra largo tributo del suo sangue, e ben sia ella giusta, e lodeuol impresa; poich'in vn sol punto non pur farete degna uendetta della graue offesa fatta alla Virginità da voi tanto amata, e tenuta cara, ma la Patria vostra da sì horribile mortalità liberarete, la qual da altrui che dalla mano di voi la desiata, e bramata salute ottener non puote. Esser non vi dè noiosa d'vn sol huomo empio la morte quando che da quella non altrimenti che da fetida radice odorifero fiore la vita d'infinite genti ne nasca. Viuete pur sicura ch'esser non vi può Padre Cianippo; perch'vn tãto abomineuol errore s'egli esequir hauesse voluto non l'haurebbe sofferto la Natura, e fora stato impossibile ch'il suo intelletto v'hauesse giudicata di lui figliuola, e che la sua volontà v'hauesse voluto hauer per meritrice. Ciò dunque magnanima Signora con cuore intrepido & inuitto esequirete, dimostrandoui à Diana obediente, di cui esser seguace assai più gloriar vi douete, che già come inauedutamente credeuate d'esser figliuola di Cianippo non vi dimostrauate altiera. E pur saper douete ch'allei la Virginità senza l'obedienza non sarà mai gradita; ma l'obedienza senza la Virginità esserle può ben gratiosa, e cara.

I CHO-

CHORO.

CHi non conosce chiaro,
Che l'ira de gli Dei
Iui fa maggior danno
Oue l'humano ardire
Tenta maggior isschermo
Ben ha il giudicio infermo
Le più soblime Torri
Che ardite à ferir vano
Con coronato capo
L'alta stanza di Gioue,
Misere le veggiamo
Di polue già corrutte
In polue al fin ridutte.
L'armi acute che l'huomo
Certo d'alto trofeo
Vsar può contra'l cielo
Furno dal ciel riposte
Perche gli sono i preghi
Grati, e car l'amore
Ne la lingua, e nel core
E quegli à questo vniti
Tolgon di mano à Gioue
Quando più irato vuole
Vibrar contro di noi
Gli aspri folgori suoi.
E forte, e acuto dardo,
Che subito se'n vola
Da gli archi delle labbra
A la più alta sfera
La supplicante voce
Mentr'è supplice l'alma
Scarca d'ogni vil salma.
Ma se prodotti sono
Gli affettuosi preghi
Dal sommo de la lingua
Senza che habbian radice
Ne l'intimo del core
Non si discostan punto
Dal origine loro,
Ch'al cielo non salisse
Facendo a l'aria offesa
Faccola non accesa.
Tali furono appunto
Del misero Cianippo
Le frequenti preghiere,
E si fecero indegne
Ch'alto e diuino orecchio
Il lor vano desire
Si piegasse ad vdire.
Potea placar lo sdegno
De le Diuine menti
Vn sol brieue sospiro
Pur che fosse amoroso
Hor non sarà giamai
Estinta nel lor petto
L'ira contro di noi
Altamente concetta
Se noi prima non siamo
In poco tempo estinti
Con lagrimabil sorte
Da cruda & empia morte.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

§§§§§§

Cianippo, Sacerdote, Choro.

CIA. *O son hora ò Sõmo Sacerdote da si marauiglioso e mai più sentito spauẽto assalito,combattuto,trafsitto,che mi pare ch'il sangue dẽtro alle vene in freddo ghiaccio si trasformi;pur troppo chiaramẽte conoscẽdo ch'à me contrari si dimostrano gli Elementi, auuersari gli huomini,adirati i cieli,e nimici gli Dei, e che tutti à miei insopportabili dãni vniti procacciano cõtro di me rouina tale,ch'io sia ne' secoli futturi compassioneuole,& horribile essẽpio d'ogn'infelicità humana. E quanto il mio antico costume di far al Palaggio ritorno mi sospinge; tanto vn possente timore della mia morte addietro mi ritirra.*

SAC. *L'acqua alto Signore ciò ch'in se cõtiene oltre la propria grãdeZZa maggior assai à gli occhi de riguardãti con gratioso inganno la rappresenta. E vn cupo,e profondo pelago il nostro cuore,e quãdo che l'interne,e abbondantissime lagrime in se rinchiude, ogni trauaglio, e più importante, e più graue di quello ch'egli è veramente à soleciti pensieri della nostra mẽte lo fa apparire. Non nego io(saggio, e prudẽte Signore) che spiace-*

uole infortunio hor nō ci opprima; ma non è però tale, che sueller egli debba dall'inuitto animo vostro quella sopr'humana Fortezza, la qual già tant'anni ha posto in lui con istupor del mōdo si profonde radici. Et se la prouidenza singolare della Natura ha voluto, ch'indispositione nel corpo humano non si ritroui, che nō sieno allei preparate con mille piante, e mille medicine efficaci. L'immensa sapienza dell'eterno Gioue non acconsentirà già mai parimenti; che per l'acute passioni, acerbe infirmità dell'anima nostra, non sieno riposte innumerabili gratie, & infiniti fauori, da quali essa possa esser ageuolmente liberata.

CHO. *Il libro in cui sono registrati i futuri decreti del cielo è il nostro cuore in cui legge bene spesso l'anima humana se libero ha lo sguardo dalle tenebre delle passioni terrene.*

CIA. *Stupido insensato, e non forte sarei s'attorniato veggēdomi da tāte miserie, da tant'horrori, e da tāte morti il timor nell'intrinsico, e nell'estrinseco il pallore non desse chiaro inditio al mondo ch'io nō sono di discorso, e di senso priuo. Queste fanno la marauigliosa mia infelicità assai maggiore innanzi rappresentandomi le fiāme ministre dell'ira infinita de gli Dei, le quali hāno il mio seggio in picciol momento in poche ceneri risoluto. Chiarissimo argomētò, temo io, ch'ā me come del cielo capitalissimo nimico il ricorrere co' voti al tēpio sacro, & il porgere preghi alla pietà diuina, ò cosa inaudita, sia del tutto negato. si ch'abborrēd'io il Palaggio, et essendo nō mē dal Tēpio abborrito. nō sò in qual parte io debba uolger il piede; doue sperar possa alcū ristoro à q̄ste lasse mēbra, et alcuna qete à q̄sto afflitto cuore.*

SCENA SECONDA.

Ciane, Chrisippo, Sacerdote, Choro.

C I A. *Eccolo appunto che pensi? che tenti? che più tardi? Questo acuto ferro sia il premio huomo maluagio, infame tiranno, fera crudele, furia infernale, et e delle tue abomineuoli operationi ti concede questa mia armata destra ministra del cielo.*

C I A. *Ahi me, ahi figliuola proterua. sarà dunque la morte ch'io da te hora riceuo conueneuole guiderdone della vita, che già ti diedi. Deh giustissimo Gioue non lasciar per salute dell'Vniuerso cotanta sceleratezza impunita.*

CHO. *Non più vago & allegro, ma nero, e mesto manto ricuopra queste afflitte membra, poich'è il Re nostro dal proprio sangue coperto, e sieno gli occhi nostri abbondanti di lagrime non men che le sue vene si dimostrino prodighe della vita.*

S A C. *Oh caso strano, oh fatto mostruoso et horrendo. Ahime dirizzatelo. In facendosi il volto della terra vermiglio al Re nostro palida la faccia è diuenuta; sì che (o Gioue come acconsenti) di già senza sangue il corpo, senza spiriti il sangue, e senz'anima gli spiriti sono rimasti. Conducetelo nel Palaggio. s'il cielo ci concederà tanto spatio di vita si prouederà poi d'vna illustre sepoltura. Perderà la vita la fede ch'ottenea dal discorso, posciache questo mio intelletto creder hora certamente non puote ciò, che questi miei occhi hanno hora chiaramente veduto. La onde essend'io tra l'incredulità di quello, e la certezza di questi riposto vego ad essere del mio proprio stato dubbioso.*

SCENA TERZA.

Ciane, Consigliero, Camariere, Choro di Donne.

CIA. *Io porto ferma opinione, che per opra si giusta, e si gloriosa, empia & infame io sarò da tutta la Città, da tutto il Regno, anzi da tutto l'Vniuerso tenuta; poiche la morte data da me à Cianippo è à gli occhi di ciascaduno palese, e la potentissima cagione ch'à dargli morte ragioneuolmēte mi sospinse è occolta all'altrui pēsiero. La onde ch'io scuopra nel cospetto del mōdo l'offesa immortale, ch'io da lui ho riceuuto, e l'ordine tremendo, che da Diana col mezo dell'Oracolo m'è stato imposto è di mestieri; accioche chiaro si cōprenda, che non isceleratа voglia, ma ragioneuole vendetta, isuiscerato amore, e deuuta obediēza hanno in me mosso il discorso, la volontà, il braccio, & il ferro. Ecco che cō veloce passo escono dal Palaggio il Consigliere et il Camariere, e deono esser, com'io credo, tutti attoniti, e confusi. Ma farò tosto venir in lor meno e lo stupor, e l'horrore s'in lor la ragione tenēdo il seggio di Regina sarà atta di raffrenare il ribellante senso ch'è pur per natura di lei vassallo. Qual è la cagione huomini saggi, e prudēti, che chiaramente si vede che l'ira hor col vermiglio, & hor la pietà col pallore procura di prender dominio de vostri volti?*

CON. *Chiedete l'origine dell'ira e della pietà uostra à voi stessa; poiche voi d'amendue ne siete stata auttrice.*

CIA. *Sciocca pietà & irragioneuol ira v'occupano il petto, e v'ingombrano il cuore; perche non sapete ch'il sangue maluagio dell'empio padron vostro è stato l'ottima medicina dall'Oracolo insegnataci per liberar questa*

Città lagrimabilissima, & infelicissima dall'horribile mortalità che la distruggea.

CAM. *Come il Re nostro in vn momento maluagio, & empio è diuenuto, s'egli maluagità alcuna, & alcuna empietà non ha commesso? poiche di lei pur consapeuoli sareßimo partecipi sempre essendo di tutti i suoi pensieri, e del continouo le sue orme seguendo.*

C I A. *Sceleratezza, & empietà tale ha egli hoggi esequita, che maggiore il maggiore spirito d'Auerno far non potea, hauendo ad onta della natura chiamandomi figliuola, et in dispreggio di Diana a cui la Virginità cõsacrai violentemente nella strada sotterranea & oscura, ch'al Tẽpio cõduce rapita. Come poi io sia di ciò resa più che sicura lunga historia fora il raccontarlo, bastaui solo, ch'io vi rendo sicuri ch'io sono non men della sua maluagità incomparabile, che della mia miseria senza pari fatta certa.*

CON. *Se dall'infelicißimo Re vostro, e Padre vostro siete stata offesa, ben poßiamo noi veriteuolmẽte affermare che da Cianippo nõ hauete riceuuto l'oltraggio; poiche dalle sue mẽbra solo che sono di lui la più vil parte, e nõ dalla sua volontà ch'ogni perfettione in se rinchiude siete stata da cotal ingiuria oppressa, posciache da estrinsico accidente ella è stata offuscata, & ottenebrata in guisa tale, che delle buone operationi degno d'alcuna lode, e delle ree meriteuole di biasimo esser nõ potea.*

C I A. *So anchor io molto bene ch'egli tenea la mẽte dall'ira tirãneggiata e oppressa, nõ hauẽdo voluto accõsentire di prẽdere com'egli desideraua marito, ma ciò dell'abbomineuole error commesso non lo scusa, anzi che maggiormẽte colpeuole e degno di più acerba morte lo rẽde.*

CAM. *Lontano assai si ritroua dalla verità il vostro pensiero; perche non l'ira, ma il vino gli hauea attorniata da densissime tenebre la ragione; si che non iscorgendo ella alcun diuino ne humano lume, questo grauissimo errore, & ogni altro allui in grauezza vguale far ageuolmente potea.*

C I A. *Ahime, che odo io, ahime infelice, c'ho io hor inteso? Dunque il Re vostro ha hauuto hoggi dal vino offuscato il discorso? Dunque l'offesa immortale fattami dal vino, e non dal voler suo ha origine riceuuto? Deh racconatemi cō ogni piu caldo affetto ui prego in qual guisa di cio consapeuoli siete; accioche se senza giusta ragione ho lui vcciso, me almeno con certa ragione priui di vita.*

CAM. *Non perche adopriate nel petto vostro il ferro, ch'in trafiggēdo le viscere del lagrimabilissimo Signor nostro essercitato hauete; non si potēdo rimediare ad vn graue con un altro maggior errore; ma affine ch'il nome gia celebre e glorioso del mio Sire, da me non meno riuerito morto, che amato viuo, oscuro & infame per operation si rea appo tutte le nationi, & in tutti i secoli non rimanga; di quanto ui ho narrato render ui debbo sicura; poi che questa mattina hollo io veduto tutto rubicōdo in volto partirsi dalla mensa, e molti gesti difformi facendo, diede chiaro segno, ch'egli dal liquor di Bacco allui nimico per non hauer insieme con gli altri Dei i soliti sacrifici riceuuti, era non pur gagliardamēte combattuto, ma lagrimabilmēte uinto; Tutto cio fu all'hor da me a questo sauio, e fedel Signore conferito, sperand'io ch'il suo cōsiglio hauesse ad essere ottimo rimedio ad ogni futuro male; ma hor m'auueggo, che la terrena prouidēza è finita, & ch'è infinita la miseria humana, si che quella à*

que-

questa contraponer non si puote, pregoui che di cotal verità le rendiate chiara testimonianza.

CON. *Se ben la vostra lingua di altrui autorità non ha di mestieri, di molta per se stessa essendo posseditrice; nien tedimeno al mio obligo ch'è di compiacerui, & al vostro desiderio ch'è d'esser compiacciuto sodisfacendo; affermar io debbo à questa nostra Signora, che di quāto hauete detto d'intorno all'vbbriachezza del miserissimo suo padre, cosa altra più vera esser non puote. Ma è tempo hormai ch'allui se n'andiamo; accioche se gli dia dopo vn'acerba morte vna illustre sepoltura almeno; quantunque lasciar di seppelirlo si potrebbe ragioneuolmente; poich'il Palagio, in cui hor si ritroua gli fora non men famoso, ch'orrido sepolcro.*

CIA. *Temer non debbo, che quanto da huomini sì maturi, e sì prudenti è stato detto veramente auuenuto non sia, sì chè d'ogni dubbio in ciò essendo priua, vengo in vna ferma certezza d'essere la più scelerata homicida d'vn'huomo innocente, che sia stata giamai. Ahi me misera, ahi me infelice, che strana & horribile metamorfose ha in me veduto l'vniuerso? poiche per esser stimata pia, in vn momento empia son rimasta. nè altra trasformatione à questa agguagliar si puote, se nō ch'hora con l'aiuto dello stesso pugnale in vn momento di viua morta io diuenga. Questo nome di figliuola, che contra ragione io porto, ch'era già à gli huomini sì caro, alla natura sì gradito, & al cielo sì amico, per mia cagione, ahi sconsolata, sì spiaceuole, sì odioso, e sì nimico è hora diuenuto alla natura, à gli huomini, & al cielo, che viuo sicura, che fuggeranno i sacri abbraciamenti, che leuerà da gli humani petti il desiderio*

di futura prole, e lasciarà di crear l'anime nella più soblime sfera; accioche non sieno in questi viui cadaueri con tanto horror de l'vniuerso infuse. Com'hai ardire consumando il tempo in vari discorsi di rimirar maluagia quest'aria, e di godere scelerata questa luce; poiche non la lingua loquace, ma la mano spietata l'error empio commise, e non la lingua, ma la mano dè emmendar l'errore? Vatene va femina trista, & infame da tutti della Corte in disparte; accioche la sciocca pietà altrui nel punir le tue horribili colpe nõ t'impedisca; e se sei stata in vn fatto sì tremendo cotanto ardita, non esser hora in vna impresa sì giusta effeminata, e vile.

CIA. *Piangiamo sorelle care caso si inudito, e miseria sì grande; e quantũque ci vieti la debolezza del nostro sesso, e la bassezza del nostro stato ch'opponer si possiamo à ciò ch'è pmesso dalla diuina prouidenza, & ordinato dalla regia possanza, nõ ci tolga però che cõ abbondãtissime lagrime nõ lauiamo l'acerbissime piaghe fatteci in ogni parte della mente da sì smisurati affanni.*

SCENA QVARTA.

Nuntio, Choro d'Huomini.

CHO. *Ecco uno della Corte, che uerso q̃sta parte tutto mesto se ne uiene, uoglia il cielo, che di q̃lla che dimostra nel uolto, nella lingua non ci apporti miseria maggiore.*

NVN. *Sarò io sempre sopra ogn'huomo miserissimo, infelice; perche la memoria delle lamenteuoli voci, che scaturirono dalle labbra, e gli ampi fiumi di sangue, che sgorgorono dalle vene del Rè nostro, riempirà sempre*

pre ogni più interna parte dell'anima mia d'vna miseria immensa, e d'vna infelicità infinita.

CHO. *Ha parlato egli forse dopò ch'è stato nel Palaggio condotto, ma come vero ciò esser puote; se quì chiaramente dimostrò la morte, l'Imperio che tenea sopra quella parte ch'era in lui di mortale.*

NVN. *Posto sopra il letto, il qual vn'ampio lago di sangue rassembra il Signor nostro, e rauuiuati in lui dalla robustezza dell'età virile gli spiriti vitali quasi già spēti; innanzi ch'in vn perpetuo sonno chiudesse gli occhi lentamēte percuotendo l'aria con vn debole fiato disse in cotal guisa. Ahime. spiaceuole, e noiosa è à tutti gli animali (ò sommo Gioue) la morte; ma a me hai voluto ch'ella sia infinitamēte acerba, venendomi dalla mano di colei, che m'era sopra ogni cosa infinitamente cara; nulladimeno pur che si spenga insieme con la mia vita l'ira tua immensa, dolce e gratiosa ella mi sia. E poi cō voce più dimessa dopò vn languido sospiro soggiunse. Essendo tu empia Ciane seguace di Diana ben puoi da lei hauer imparato ad vccider le fere; ma non già mai d'ammazzar il Padre; se però per lo suisceratissimo amor ch'io ti portaua priuo di ragion veggendomi irragioneuol fera nō m'hai giudicato? se le ferite crudelissima figliuola ch'io ho da te riceuute sono il giusto premio de benefici ch'hai da me ottenuti, infinite, e nō una sola essere state dourebbono: poiche le gratie singolari, che dalla paterna mia pietà ti fu cōcesse si dimostrono innumerabili; Ma forse ti parue che basti ch'in iscambio della vita, che già ti diedi, tu m'habbi fatto hor preda della morte, e prodiga rimuneratrice sei stata certo; perche l'vna sia l'vltimo termine del mala che ho*

sentito, e l'altra è stata il primo principio del tormento che sei per patire. E chiusi di nuouo gli occhi ci fece chiaramente palese ch'altro ch'vn brieue sospiro non è la morte. A quest'horrendo spettacolo sepolte nel taci to del silentio tutte le lingue; & attoniti rimasero nel rimirar questo caso miserabile tutti gli occhi priui del lor solito lume; poiche mutola diuēne la loquacità della fama, e lo sguardo della crudeltà non potendo cotal vista sofferire si riuolse altroue. Io voglio andar hora in lontana & in solitaria parte per isfogar co' sospiri, con le lagrime, e co' lamenti quest'acerba passione, che mi tormenta il cuore; poiche hauendo in vn momento perduto gli amici, i parenti, la patria, il mio antico, e gratioso Signore, e seco ogni speranza insieme d'allegrezza di tranquillità, e di bene, somma gratia anche mi fora il perdere questa noiosa, e misera vita.

CHO. *Ben hauete d'abbandonar con velocissimo passo queste infelicissime mura giusta cagione; poiche vuote hor mai d'huomini ritrouandosi diueranno degna stanza delle più horribili fere, le quali ragioneuolmente giudicheranno questi Palaggi lor proprio albergo; percioche la crudeltà sua forera non ha lasciato in questi alcuna minima parte, che non sia da sospiri percossa, da lamenti turbata, o da sangue tinta. La onde potranno fare assai ageuole passaggio dall'oscurissime spelunche à i famosissimi Palaggi Regali.*

SCENA QVINTA.

Nuntio Terzo. Nutrice. Choro.

NVT. *Io che già alla mia dolce Signora, & alla mia cara figliuola*

figliuola sì gratiosa, e sì gradita esser solea, hor da lei con minaccioso gesto, e con adirato volto io sono stata scacciata dicendomi che tosto da lei mi parti, che permetta che nella sua camera star possa ella in quiete & in riposo; quasi che la mia presenza sia allei di trauaglio, e d'affanno cagione. Giudica ella forse il mio fedel consiglio dal suo ingegno sì prõtamente riceuuto, e dal voler suo sì ardentemente esequito hora od isciocco, ò maluagio? ma di ciò punto non mi marauigliarei, perche de cuori, e de petti giouenili è proprietà natia il mutar benespesso parere, e voglia; e trasformare con iscãbieuole modo l'amor in odio, e l'odio in amore. Ferma, e stabile starò io perpetuamente in questo fermo, e stabile pensiero, che lodeuole, che giusta, che pia, che necessaria sia stata la morte di Cianippo; e se perauuentura ella è a molti origine di cõpassione e di terrore, in me, che de suoi nefandi errori benche a ciascun'altro celati consapeuole io sono, di contento, d'allegrezza, e di salute sarà sempre potentissima cagione. Ma ecco vno de più fauoriti cortigiani che verso questa parte se ne uiene con sembianza tale che Nuntio si dimostra di nuoua miseria, e d'infelicità non più udita, se però questa Città a non sentiti affanni può dar luogo. Faccia Gioue che del vero in ciò io non sia presaga.

NVN. *Vdite Signora e Madre mia rea nouella. Partita che voi foste della camera della Regina nostra scacciate le damigelle, le quali con esso lei si ritrouauano subito dentro sola ella si rinchiuse.*

CHO. *Ahi misere noi, che lagrimeuol fine aspettar debbiamo da vn principio tale?*

NVN. *Ond'io fuori dell'vscio ritrouãdomi e non men confuso*

fuso che timoroso rimaso, altro partito prender nõ sapendo ad vn pertuggio m'accostai, & quiui spiando uidi quello, che non pur non è atto ad esprimere questa mia lingua; ma che d'vire, e di vedere perfettamente e gli orecchi, e gli occhi con la natural lor potenza non furon capaci.

NVT. *Dite tosto vi prego; poiche una rea nouella è vn'acutißimo veleno, che prima ch'ella sia finita finisse in noi la vita.*

NVN. *Da ogni resistenza, ch'à così empia deliberatione opponer si potea libera veggẽdosi prese la Regina vostra il pugnale tutto di sangue tinto, con cui il Padre ha ucciso, ne so come capitato le sia alle mani, e riuolta l'acuta punta verso il molle petto disse in cotal guisa. Mano che fosti già tanto ardita inmergendoti nel seno d'vn huomo giusto, nel farti vermiglia nel cuore d'vna donna scelerata timida esser non dei. E tu ferro ch'uccidendo Prencipe sì buono, del nome d'empio facesti perpetuo acquisto, priuando me femina sì rea hora di vita, titolo di giusto appo tutte la nationi eternamente otterrai. Già nominar padre io non vi volea verso di me, e della Patria giudicandoui maluagio, & hor chiamarmi di voi figliuola non debbo cõtro del vostro paterno amore conoscendomi iniqua. Pregaste o lagrimabilißimo Cianippo il Sommo Gioue che la di voi ingiustißima morte non lasciasse impunita, ma non può esser ella con la mia giustißima morte del tutto vindicata; perch'vn Oceano di sangue nocẽte ad vna sol goccia di sangue innocente di perfettione nõ s'agguaglia. Sia pure l'incertezza della mia cognitione dalla certezza della mia pena se non quãto debbo, almen quan*

to posso punita;& appoggiato il pomo del pugnale ad u-na sede,& auuicinata la punta di lui al delicato petto, dimostrando animo regio in vn cuor giouenile sopra di lui si lasciò precipitosamẽte cadere. La onde poich'ebbero uersate abbondanti lagrime gli occhi cominciarono a spargere coppioso sangue le uene;sì ch'in lui più tosto sommersa ch'immersa riuolgẽdo lo sguardo uerso il cielo,come meglio potè formò benche interrottamente queste parole. Deh fa ò sommo Gioue,che il diluuio del mio sangue spenga l'ardor immẽso del tuo sdegno, e come già sono stata il principio della tua ira, così anche horà io sia il fine della tua vẽdetta. La onde questo infelicißimo Regno se afflitto almeno distrutto nõ rimanga. Deh fa ò carißima,ò santißima Dea, che l'eßer io stata obediente alle tue leggi,non mi faccia odiosa alle voglie del cielo. Et abbandonato dal leggiero dello spirito il graue del corpo, e per ciò assai più dell'vsato pesante diuenuto dal pugnale intieramente traffitta sopra del vermiglio pauimento prostrata, e non men di lui vermiglia, & immobile essendo, punto da lui diuersa non si dimostra.

NVT. *Oh infelicißimo Cianippo,oh lagrimabilißima Ciane ahi pazzo, ahi empio cõsiglio,non il vostro acuto ferro, ma la mia mortifera lingua ha horribilmẽte priuato amendue voi di vita; ben doler mi dè che con vna sol morte non potrò io all'una & all'altra intieramente sodisfare. E perche aprendo ò rompendo l'vscio à tanto male da voi ueduto nõ u'opponeste,che pur è homicida colui che potẽdo nõ cõserua all'altr'huomo la uita.*

NVN. *Hor con l'ingegno,hor con la forza d'entrar in camera più uolte tentai,ma alla fine conoscẽdo inutile,e uana*

na

na ogni mia impresa, la qual altro non era ch'vn accrescer in me il tormento, & vn'affrettar in lei la morte.

NVT. *Ah dolcissima figliuola mia già queste poppe vi diedero per tributo il latte; hor quest'occhi vi consacrano le lagrime, e tosto queste vene vi conduceranno in sacrificio il sangue. Vi diedi il primo cibo nella vita vi darò l'vltime esequie nella morte.*

NVN. *Andiamo madre mia, andiamo o voi Donne o Huomini tutti in parte da questa miserissima & infelicissima Città assai lontana, & iui sia il termine della vita, il termine à tanti mali. Già è il popolo spento, il Sacerdote fuggito, il Re vcciso, la Regina esangue, e la Città distrutta. Prenda il mondo da spettacolo sì fiero marauiglioso spauento; per lui si vegga il cielo da inaudita compassion commosso, e si dimostri da immenso horrore turbata l'infinita crudeltà dell'Inferno.*

IL FINE.

40